

2007

VOL. LXVIII - 2007

LIBURNIA



VOL. LXVIII
2007



Abbiamo rinnovato il nostro rifugio. Vuoi contribuire?

*Se puoi contribuire con almeno € 2.500,00
sarai ricordato
come benefattore sulla targa
che collocheremo al rifugio.*



*Ecco il numero del
Conto Corrente Postale
della sezione:
12302329*

LIBURNIA



SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
Franco Laicini
- 6 RADUNO 2007
56° Raduno del CAI di Fiume a cura di **Silvana Rovis**
- 8 Assemblea straordinaria
- 11 Assemblea ordinaria
- 14 Relazione del tesoriere
- 19 10 giugno 2007. INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO
Cronaca di un giorno memorabile
Silvana Rovis
- 24 Discorso inaugurale
Fulvio Mohoratz
- 32 Intervento del Presidente Millevoi
Tomaso Millevoi
- 34 Attestazione di stima: Lettera di Silvio Beorchia
Silvio Beorchia
- 36 Attestazione di stima: Lettera di Giacomo Priotto
Giacomo Priotto
- 38 Il Mosè del Pelmo
Edoardo Urotoriu
- 40 I nostri raduni
-

-
- ATTUALITÀ**
- 41 Liburnia ... Liburnie
Franco Laicini
- 45 La bandiera di Fiume
Dino Gigante
- LETTERATURA**
- 49 Papaveri, ulivi, genziane e riflessi di cime sull'acqua
Bianca Di Beaco
- ATTIVITÀ SOCIALE**
- 53 Arturo Dalmartello - Alpinista fiumano
Silvana Rovis
- 58 Ruolo d'onore
- ESCURSIONI 2006**
- 59 Colli Berici
- 63 Cima Mandriolo
- 68 Intorno al Pelmo
- 71 Dalmazia
- ESCURSIONI 2007**
- 78 Parco dell'Uccellina
- 84 Piz La Varella
- 87 Odle
- 92 Indirizzi

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXVIII (2007)

Direttore responsabile:
Dino Gigante

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n. 633 del 14-4-1983

EDITORIALE

Un traguardo raggiunto, lo sappiamo, non è mai una fine. Se raggiungiamo una vetta, importante o meno che sia, ne scorgiamo un'altra, che si porrà come nuova meta irrinunciabile e che a sua volta ci farà scoprire un nuovo possibile traguardo, e così all'infinito.

Con l'inaugurazione ufficiale del Rifugio abbiamo raggiunto un traguardo inseguito per anni, la cui conquista è durata fatica, fatica che possiamo ben misurare anche attraverso le pagine di questo nostro annuario che ha il compito di registrare e conservare memoria della vita della Sezione.

La situazione attuale è quasi da considerare invidiabile: il Rifugio ha ormai raggiunto uno standard di funzionamento finalmente adeguato al suo ruolo, Caterina & C. stanno dimostrando di saper gestire il tutto con autorevolezza, ed anche il loro progetto di un utilizzo diverso della struttura (vedi Liburnia 2005 e 2006), avrà sicuramente un buon esito. Il numero dei nostri soci è in aumento: circa 350 tra effettivi ed aggregati, numeri che altre Sezioni, anche importanti, non possono assolutamente esibire. Il giorno dell'inaugurazione del Rifugio ha poi dimostrato quanto rispetto e simpatia goda la nostra Sezione.

A lungo termine, guardando oltre l'immediato futuro, una meta mi sembra debba essere raggiunta a tutti i costi: la "messa in sicurezza" dell'intera Sezione. I risultati fin qui raggiunti si devono al lavoro continuo di persone che si sono trovate al posto giusto nel momento giusto: senza la perseveranza di Dino Gigante e senza le iniziative del nostro attuale presidente forse oggi non avremmo più un rifugio; le relazioni tessute da diversi soci con il CAI Centrale, le altre Sezioni del Veneto e la SAT, per tenere sempre vivo l'interesse intorno a noi e alle problematiche legate al Rifugio, hanno dato un contributo essenziale alla realizzazione di ciò che

abbiamo raggiunto. Non voglio citare nomi per il pericolo di dimenticare qualcuno, ma chiunque abbia lavorato per la realizzazione di quanto abbiamo oggi, deve sentirsi qui rappresentato e ringraziato.

L'esistenza e il mantenimento del Rifugio è il polo d'attrazione che tiene unita la Sezione che altrimenti, nel corso del tempo, soprattutto con l'avvicendamento delle persone e il passaggio da una generazione ad un'altra, avrebbe potuto estinguersi per motivi, potremmo dire, naturali. Questa minaccia, purtroppo, diverrà concreta in un avvenire più o meno vicino in cui avverrà un cambio generazionale estremamente significativo: il passaggio del testimone a coloro che non hanno più una memoria diretta degli avvenimenti storici da cui trae significato l'esistenza stessa della Sezione di Fiume del CAI. E' un passaggio delicatissimo e non privo di importanti conseguenze.



Dopo la soluzione positiva dei problemi legati al Rifugio, credo sia il momento giusto, anche perchè abbiamo le persone adatte per affrontare la questione della salvaguardia futura della Sezione. Non è certo un problema sconosciuto e di cui molte volte si è parlato, proponendo anche delle soluzioni. Credo non sia un mistero che una possibile intesa con la SAT sia la soluzione preferita da molti. La SAT che, artefice della nostra rifondazione nel 1963, potrebbe essere, con modi e intese ancora tutte da proporre e da verificare, la garanzia di una vita lunga e prospera per il nostro antico sodalizio. Se è una soluzione possibile, questo potrebbe essere il momento di esaminarla, proprio perchè ci troviamo in una fase culminante della nostra esistenza con le persone adatte per autorevolezza e apprezzamento necessario per portare a buon fine un così delicato passaggio.

Il numero di *Liburnia* di quest'anno è naturalmente dedicato quasi tutto al Rifugio: proprio perchè rimanga il ricordo di questo momento per noi così decisivo, abbiamo riportato i verbali delle due assemblee, dei discorsi ufficiali e delle testimonianze di affetto che circondano il nostro sodalizio. Non mancano le rubriche che di solito formano la nostra rivista, ma abbiamo anche introdotto una novità: ai resoconti delle gite del 2006 ne abbiamo affiancato alcuni del 2007, in modo da arrivare in futuro ad includere in ogni numero le gite effettuate nell'anno in corso.

Franco Laicini

56° RADUNO DEL CAI DI FIUME

Val Fiorentina

sabato 9 e domenica 10 giugno 2007

Per il suo 56° Raduno la nostra Sezione ha deciso di darsi convegno in Val Fiorentina, presso l'Hotel Nigritella di Santa Fosca, in provincia di Belluno. In Val Fiorentina, dove è ubicato il Rifugio Città di Fiume, che in questa occasione sarà reinaugurato – essendo stati ultimati i lavori di sistemazione ed essendo “tutte le carte” a posto – proprio per dar modo a quanti più soci possibile di essere presenti a questo evento, a lungo atteso.

Sono giornate fervide, dunque, questi due giorni, anzi tre per alcuni: assemblea ordinaria, ma anche una straordinaria per soffermarci ed approvare lo Statuto della Sezione, poi l'inaugurazione del Rifugio e in apertura, come è ormai tradizione, una gita nei dintorni, una meta facile e non impegnativa visto il programma intenso che seguirà: la salita al Monte Crot, 2158 m, che è posto proprio di fronte al nostro Rifugio.

I gitanti – più di venti - quindi si trovano già il venerdì sera 8 giugno, chi pernottando all'Hotel Nigritella, chi al Rifugio Fiume. La camminata comincia da Forcella Staulanza, a quota 1766 m.

La cima del Crot, montagna tra Civetta a Sud, Pelmo ad Est e Puina a Nord, offre un panorama invidiabile, tutto sommato guadagnato con relativa poca fatica.

Nel pomeriggio, presso l'Hotel Nigritella, hanno inizio le varie riunioni, prime fra tutte una riunione del Consiglio direttivo della Sezione, per mettere a punto le ultime cose prima delle Assemblee in programma per oggi e l'inaugurazione di domani. Presenti: Tomaso Millevoi, Bianca Guarnieri, Vittorio d'Ambrosi, Vieri Pillepich, Laura Calci, Giovanni Ostrogovich,

Sergio Costiera, Edoardo Uratoriu, Silvana Rovis, Ave Bianco,
Dario Codermatz.

Per una maggiore chiarezza, si riportano nelle pagine che seguono i verbali molto diligentemente redatti da Vittorio d'Ambrosi, che ha svolto le funzioni di segretario in entrambe le Assemblee.

a cura di **Silvana Rovis**

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano
Santa Fosca - sabato 9 giugno 2007

L'Assemblea è validamente costituita in seconda convocazione, alle ore 16, alla presenza di 55 soci, tra cui il Consigliere centrale Silvio Calvi, e Silvio Mazzaroli, di Trieste, Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio.

Vengono nominati, all'unanimità, a Presidente Aldo Innocente e a Segretario Vittorio d'Ambrosi.

In apertura, l'ing. Innocente ringrazia l'ing. Giacomo Priotto, past presidente del CAI, grande amico della nostra Sezione, di cui è socio aggregato, assente per precedenti impegni, e legge una affettuosa, poetica lettera di saluto (*la lettera viene riportata dopo il resoconto di questa Assemblea*).

Legge anche un saluto del Presidente Generale del CAI, prof. Annibale Salsa, pure impossibilitato a partecipare, perché impegnato in un incontro con il Club Alpino Svizzero; come pure gli amici Vice Presidenti Generali Francesco Bianchi (che ha un impegno concomitante in Toscana) ed Umberto Martini (che sarà presente domani, all'inaugurazione).

Viene poi rispettato un minuto di silenzio per la scomparsa della signora Annamaria, moglie di Guido Brazzoduro, nostro Consigliere nonché Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio.

Si passa all'esame della bozza di Statuto, come dal secondo punto dell'ordine del giorno.

Il Presidente della Sezione, prof. Tomaso Millevoi, sintetizza i tre punti di principale cambiamento rispetto allo Statuto attuale:

1. La Sezione – riappropriandosi del suo antico nome - vie-

ne ora così denominata: CLUB ALPINO FIUMANO – Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

2. I membri del Consiglio direttivo sono ridotti da 11 a 7 (a motivo soprattutto delle difficoltà logistiche in relazione alle diverse residenze di consiglieri e soci).
3. I soci aggregati sono per la Sezione una vera ricchezza: si vuole che abbiano gli stessi diritti dei soci ordinari.

Si procede quindi all'esame dei singoli titoli ed articoli del testo di Statuto proposto dal Direttivo, testo lungamente meditato e sottoposto alla consulenza di esponenti qualificati del CAI Centrale (avv. Silvio Beorchia e dott. Silvio Calvi).

In particolare:

all'art. 1, da parte del socio D'Agostini viene contestato il cambiamento della denominazione della Sezione con proposta invece di mantenere quella attuale. Il cambiamento e l'intero art. 1 vengono approvati con un voto contrario. Nessun astenuto.

All'art. 4, da parte del socio D'Agostini viene osservato che sarebbe preferibile sostituire la frase "coltivando una cultura specificamente fiumana" con la seguente: "coltivando una cultura specificamente fiumana, istriana e dalmata". L'art. 4 viene egualmente approvato con un voto contrario. Nessun astenuto.

All'art. 16, dopo ampia discussione, si propone di sostituire il termine del 31 marzo per la convocazione dell'Assemblea annuale, volta ad approvare bilanci e programmi, con la più realistica data del 30 giugno. Ciò in quanto la convocazione stessa, collegata al Raduno, deve essere programmata ed effettuata con fatica superando le difficoltà logistiche già citate. Si ritiene che la data del 30 giugno, non allineata con le direttive generali del CAI, non dovrebbe comunque suscitare obiezioni da parte del CAI Centrale.

La proposta di modifica e l'intero articolo 16 vengono approvati all'unanimità, senza voti contrari e senza astensioni.

Tutti gli altri titoli ed articoli vengono approvati all'unanimità, senza voti contrari e senza astensioni.

Innocente ringrazia l'assemblea per l'impegno dedicato al lungo faticoso esame di tutti gli articoli del testo proposto, che il Consiglio direttivo è in conseguenza autorizzato ad inviare al CAI Centrale per l'approvazione definitiva.

Null'altro essendo ancora da discutere, Innocente dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 18,20.



ASSEMBLEA ORDINARIA

della Sezione di Fiume del Club alpino Italiano

Santa Fosca 9 giugno 2007

L'Assemblea è validamente costituita in seconda convocazione alle ore 18,25, alla presenza di 55 soci. Vari sono quelli venuti da lontano: Giuseppe Skull da Lione, e poi altri da Torino, Roma, Milano, Bergamo, Castelnuovo ne' Monti ...

Aldo Innocente viene nominato Presidente e Vittorio d'Ambrosi Segretario, entrambi all'unanimità (*punto 1 o.d.g.*).

Segue (*2° punto*) la relazione del Presidente della Sezione, Tomaso Millevoi, che si compiace del leggero aumento del numero dei soci (375 in tutto), circostanza che induce ad un certo ottimismo sul futuro della Sezione. La situazione finanziaria è sotto controllo, sia pure con qualche debito nei confronti di un socio, poiché si sono potuti pagare tutti i lavori di aggiornamento della struttura del rifugio. Grazie a tutti quanti per l'aiuto.

Il prossimo anno si prenderà in esame la possibilità di acquisire la personalità giuridica, con la conseguente possibilità per i soci di destinare alla Sezione il 5‰ dell'IRPEF.

Il Presidente informa inoltre che la Sede centrale è riuscita ad estendere allo sci di pista la copertura assicurativa legata all'iscrizione al CAI; ed infine che le quote di adesione per il prossimo anno rimarranno invariate, con l'eccezione di quella per i giovani che, in seguito all'aumento della sottoquota per il CAI centrale, passerà da 17 a 18 Euro.

Prende quindi la parola (*punto 4 o.d.g.*) il tesoriere Sergio Costiera, il quale presenta il bilancio patrimoniale e quello economico 2006, commentandoli dettagliatamente (*allegati*).

Invita l'Assemblea a tributare un sentito ringraziamento al Presidente Millevoi per la sensibilità dimostrata con il suo personale

intervento di copertura (finanziaria) degli impegni immediati della Sezione.

(punto 5 o.d.g.) Il Presidente del Collegio dei Revisori dei conti Dario Codermatz legge la sua relazione, che risulta del tutto positiva.

(punto 6 o.d.g.) Le relazioni del Presidente della Sezione e del Tesoriere vengono approvate all'unanimità (nessun voto contrario, nessuna astensione).

(punto 7 o.d.g.) Il Tesoriere Sergio Costiera presenta il bilancio preventivo per il 2007, che pure viene approvato all'unanimità (*allegato*).

(punto 3 o.d.g.) Millevoi procede quindi alla premiazione dei soci cinquantennali Aldo Innocente e Aldo Depoli, nipote di Guido (presidente a Fiume dopo la prima Guerra mondiale) e figlio di Livio, lo "scopritore" – durante un corso di alpinismo – della Malga Durona. Innocente si incarica di consegnare il distintivo al socio Paolo Gasperini, impossibilitato ad intervenire. Segue la premiazione dei soci venticinquennali: Franco, Barbara, Maurizio Osualdini e Mirella Taucer.

Aldo Innocente, commosso, desidera rivolgere un pensiero all'amico Gasperini, cui la salute impedisce di essere presente, ed un pensiero anche ai nostri soci fondatori, coloro che con tenacia hanno ricostruito in patria la nostra Sezione; da uno di loro ha preso le consegne per guidare a sua volta la nostra Sezione. Essi ci hanno insegnato e lasciato l'orgoglio della nostra appartenenza a Fiume. Da essi dobbiamo solo imparare. Un pensiero va anche a Giacomo Priotto, che ci vuole particolarmente bene e che rappresenta un punto di riferimento per la nostra Sezione.

Prima del commiato, il Presidente Millevoi rivolge un grazie a Fiorenzo Barbarino, per aver regalato alla Sezione gli adesivi con il logo della nostra Sezione; e ancora ad Aldo Secco, Presidente del-

la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, per l'omaggio del suo libro "Da San Vito ai nuovi Rioni – Nomenclatura delle vie e piazze di Fiume", stampato dalla Lega stessa.

Poiché al punto 8 dell'o.d.g. (varie ed eventuali) non ci sono interventi, Innocente dichiara chiusa l'Assemblea.

Sono le ore 19,30.

RELAZIONE DEL TESORIERE SUL BILANCIO AL 31.12.2006

Il bilancio che viene presentato si compone del conto patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Questo secondo prospetto comprende nella sezione più bassa il rendiconto dei movimenti in entrata e in uscita di carattere finanziario che si sono verificati nell'esercizio, in relazione all'esecuzione della fase finale del piano di ristrutturazione del rifugio.

Lo **stato patrimoniale** presenta all'attivo il valore attribuito al rifugio, la liquidità esistente in conto corrente presso la Posta ed il saldo del fondo cassa. Rispetto all'anno scorso la voce relativa al rifugio si incrementa di euro 40.226,00, per le spese di ristrutturazione sostenute nel periodo di competenza.

La voce debiti risulta azzerata, mentre il fondo patrimoniale aumenta di Euro 14.459,99 per il consolidamento dell'avanzo dell'esercizio 2005.

I riscontri passivi riguardano i canoni di affitto netti del rifugio incassati in via anticipata, da attribuire via via al conto economico nei rispettivi esercizi di competenza; la voce tiene conto, in detrazione, della quota di pertinenza dell'esercizio 2006 e comprende anche per Euro 3.910,00 diverse somme versate in via anticipata da soci nel 2006 per quote associative relative al 2007

Si accresce di 31.916,58 Euro l'apporto a titolo di prestito effettuato dal presidente per sostenere temporaneamente le finanze sezionali nell'ambito degli esborsi richiesti per gli interventi nel rifugio. A questo riguardo ritengo sia doveroso tributare al presidente un sentito riconoscimento per la sensibilità tangibilmente dimostrata nell'intervenire a titolo personale per coprire gli impegni più immediati della Sezione.

La differenza fra le attività e le passività ammonta a € 2.965,96 e rappresenta l'avanzo economico dell'esercizio.

Le principali voci di entrata del **conto economico** riguardano i canoni associativi per € 11.386,00 e la quota di affitto del rifugio di competenza dell'anno pari a Euro 4.583,33, detratta dalla voce risconti passivi.

Le uscite riguardano la quota di spettanza della Sede Centrale sul tesseramento, pari a € 4.088,99, e varie spese riguardanti l'attività istituzionale nonché i costi di ordinaria amministrazione per il rifugio. Va rilevato che nell'esercizio è stata sostenuta una spesa doppia per la stampa e spedizione del fascicolo Liburnia, in quanto l'esborso di pertinenza dell'anno 2005, per Euro 2.113,36 è avvenuto nel mese di gennaio del 2006.

Il saldo tra entrate e uscite del conto economico conferma l'avanzo di gestione, pari a € 2.965,96.. La posizione finanziaria complessiva chiude praticamente in pareggio.

In chiusura di questa relazione si propone all'assemblea di deliberare la destinazione dell'avanzo di esercizio di € 2.965,96 al fondo patrimoniale.

Il tesoriere

**Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume**

Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2006

	Totale		Generale		Ritùgio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti										
Tesseramento e contributi soci	11.386,00		9.517,00	4.088,69	1.524,00		117,00		228,00	
Sede Centrale: tesseramento		4.088,69		74,85						
Commissioni per accredito bollellini c.c.p.		74,85		0,00						
Sede Centrale: acquisti e abbonamenti		0,00		0,00						
Raggruppamento Regionale Veneto		921,27		921,27						
Posta e segreteria		243,78		243,78						
Costi conto corrente postale				0,00						
Raduno Sezione		60,02		60,02						
Interessi conto corrente postale										
Stampa e spedizione Liburnia		4.206,56						4.206,56		
Alpi Venete		228,00								228,00
Canone di affitto rifugio		4.583,33			4.583,33					
Spese amministrative rifugio		2.613,29				2.613,29				
Spese diverse ricupero rifugio		634,95				634,95				
Ritenute su compensi		52,00				52,00				
Spese legali						0,00				
Totale entrate e spese correnti	16.029,35	13.063,39	9.577,02	5.328,59	6.107,33	3.300,24	117,00	4.206,56	228,00	228,00
Netto movimenti correnti	2.965,96		4.248,43		2.807,09		-4.089,56		0,00	
Anticipo canoni gestione/custodia rifugio	50.000,00				50.000,00					
Iva a nostro carico su canoni rifugio		4.166,67				4.166,67				
Lavori adeguamento funzionale rifugio		80.780,02				80.780,02				
Anticipi Milievi	31.916,58				31.916,58					
Totali entrate e spese in c/ capitale	81.916,58	84.946,69			81.916,58	84.946,69				
Netto movimenti in c/ capitale	-3.030,11				-3.030,11					
Disavanzo finanziario		-64,15								

**Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume**

Situazione patrimoniale al 31.12.2006

Attivo		Passivo	
Rifugio	300.964,68	Fondo patrimoniale	109.273,05
- immobile	71.271,00	Contributo Regione Veneto	84.300,00
- impianti	227,56	Debiti per fatture da saldare	0,00
- attrezzature		Anticipi Millevoi	46.916,58
- mobili	687,60	Risconti passivi	63.493,33
- dotazioni	511,28		303.982,96
- acquisto beni transazione	30.390,00	Avanzo d'esercizio	2.965,96
- lavori in corso	197.877,24		
Cassa e banche	5.967,14		
- cassa	215,62		
- c/c postale	5.751,52		
Risconti attivi	17,10		
Totale	306.948,92	Totale	306.948,92

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO CITTÀ DI FIUME DOMENICA 10 GIUGNO 2007

CRONACA DI UNA GIORNATA MEMORABILE

E il gran giorno è arrivato. Domenica 10 giugno 2007, il Rifugio Città di Fiume viene reinaugurato, dopo i lavori di restauro, pronto a riprendere la sua piena attività con i nuovi gestori che fanno capo ad Arcanda. Reinaugurato, perché inaugurato il Rifugio - sorto sulle rovine della Malga Durona - lo era già stato il 20 settembre 1964 alla presenza del Presidente Generale CAI di allora, avv. Virginio Bertinelli.

A lavorare, in vari modi, ciascuno con la propria specificità, sono stati in molti affinché il Rifugio riacquistasse lo smalto perduto in questi ultimi anni, tornando anche allo spirito per cui era nato: essere per tutti gli esuli fiumani, istriani e dalmati la casa comune dove ritrovarsi con gli altri alpinisti frequentatori di questo impareggiabile angolo delle Dolomiti: il Pelmo e Pelmetto di fronte e un po' più in là, a Sud, la Civetta, montagne sulle cui pareti hanno lasciato la loro firma i nomi più prestigiosi dell'alpinismo mondiale.

E' stata perciò una grande gioia, mista ad orgoglio, per i soci della nostra Sezione trovarsi in così gran numero: dalle 350 alle 400 persone, secondo la conta fatta da più di uno.

Numerose le Autorità del Bellunese; per primo il Presidente della Provincia Sergio Reolon, il Sindaco di Borca di Cadore, Massimo De Luca e il Vice Sindaco Giovanni Varettoni (Borca è il comune sotto le cui competenze territoriali è posto il Rifugio), nonché Vittore De Sandre, già Sindaco di San Vito di Cadore; Primo Luigi Torre, Vice Sindaco di Selva, Floriano Prà, Bepi Pellegrinon, alpinista scrittore editore, ed altri ancora.



Numerosi anche i rappresentanti delle Sezioni CAI del Veneto, del Friuli e della Venezia Giulia, di altre città, nonché della SAT. Ma anche i gestori di rifugi vicini: Renato De Zordo del Coldai; Bruno Martini del Berti; Oreste Bortoluzzi del Venezia.

E poi il Vice Presidente Generale Umberto Martini con il past Presidente Roberto De Martin, alcuni Consiglieri centrali e regionali: Gigi Brusadin, Silvio Calvi, Silvio Beorchia (*di cui si riporta una lettera scritta al Presidente Millevoi*), Emilio Bertan, Presidente del CAI Veneto; Roberto Paneghel, della Commissione Centrale Rifugi ed Opere alpine; Luciano Carrari, della Commissione Rifugi ed Opere Alpine del Veneto.

Quindi una delegazione di sette persone della Veneto Sviluppo, guidata da Fabio Stella e Mario Zanetti ed accompagnata da Renato Vezi. L'arch. Pier Augusto Vernier, progettista e direttore dei lavori di adeguamento funzionale del rifugio; Adriano Stevanato, per le due ditte che hanno fatto i lavori.

Secondo la tradizione, si è cominciato con una Messa sul campo, officiata da due giovani amici: un gesuita, don Graziano Calci, figlio di Fiumani, che presta la sua opera in Sardegna a Cagliari e che lavora molto con i giovani, ed un salesiano, don Duilio Peretti, alpinista che fa parte del gruppo Gransi del CAI lagunare, assistiti da uno stuolo multi-etnico di chierichetti che don Duilio s'era portato da Trieste. Sullo sfondo, a completare la cerimonia, il Coro Rosalpina del CAI di Bolzano, arrivato con ben 24 elementi, accompagnati da soci del CAI bolzanino.

Sono seguiti – com'è giusto – alcuni discorsi di saluto del Presidente Tomaso Millevoi, del Presidente della Provincia di Belluno Sergio Reolon, del Sindaco di Borca Massimo De Luca, del gen. Silvio Mazzaroli, già Comandante della "Julia" e Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio, del socio Fulvio Mohoratz (*il cui intervento si riporta per intero più avanti*), di Dino Gigante e del Vice Presidente Generale Martini.

Subito dopo, la benedizione e l'alza bandiera ...ma le bandiere sono due: il tricolore nazionale e quello appartenente un tempo alla città fiumana: rosso amaranto, giallo ocra e blu savoia.

Il tempo è stato clemente, salvo un piccolo piovasco, ma a ripararci i gestori avevano provveduto con un gran tendone, per cui – tra piatti di polenta e spezzatino e *goti de vin* - la festa è proseguita, allietata dalle *cante* del Coro bolzanino e dall'armonica del nostro Giovanni.

Ci sembra doveroso ringraziare in maniera particolarmente calorosa tutti coloro che hanno lavorato per questa giornata. Un grazie particolare va rivolto dalla Sezione tutta ai nostri benefattori, alcuni dei quali hanno preferito mantenere l'anonimato, che hanno contribuito con offerte in denaro più che generose, altri che si sono fatti carico per intero della stampa e della spedizione degli inviti per l'inaugurazione del Rifugio.

E come non ricordare gli artisti e gli amici, le cui opere rendono più bello e confortevole il nostro Rifugio: il prof. Ezio Buri-



gana, di Oderzo, formatosi alla Scuola Mosaico di Venezia, noto in tutto il mondo, che ha donato una croce di mosaico di fiume; la pittrice Fabiola Perissutti di Forni di Sopra, che ci ha regalato sei delle sue opere (fiori di montagna in acrilico su legno) esposte al rifugio al piano sottotetto: uno per stanza più uno in corridoio. E poi – in ritardo, dato che è passato molto tempo - la scultrice fiumana Nuzzi Chierogo, autrice della Madonnina di Tersatto in bassorilievo sul muro esterno del rifugio, sopra la scaletta di accesso.

Ma anche Arturo Ongarato, che si è preoccupato che non passassimo i rigori della notte regalando al rifugio morbide coperte...

E che dire di Franca Gigante che, ricordandosi di essere in zona “territorialmente fiumana”, ci ha deliziato con i suoi involtini di carne in foglia di verza, le “sarme”, tanto in voga nella cucina fiumana (ahimè! non ce n'erano per tutti...).

E poi gli Scout di Susegana, che hanno aspettato tutti regolando - sotto l'occhio attento di Dino Gigante – il parcheggio delle macchine, sul piazzale dove inizia il sentiero, e poi su al Rifugio, correndo tra cucina e tavoli.

Davvero una gran bella cerimonia. Ora il Rifugio – con la doppia benedizione di un gesuita e di un salesiano – è pronto ad accogliere gli alpinisti e tutti coloro che vorranno godersi la visione del Pelmo: di giorno, ma soprattutto al tramonto e, perché no, all'aurora, un attimo prima che il sole spunti: saranno ampiamente ripagati!

I gestori: Caterina Berto, Giovanni Fabbiani e Mario Fiorentini, ci aspettano; li possiamo trovare in rete al www.rifugiocittadifiume.it e contattare all'indirizzo e-mail info@rifugiocittadifiume.it. Tel. 0437 720268.

Silvana Rovis

DISCORSO INAUGURALE

di
Fulvio Mohoratz

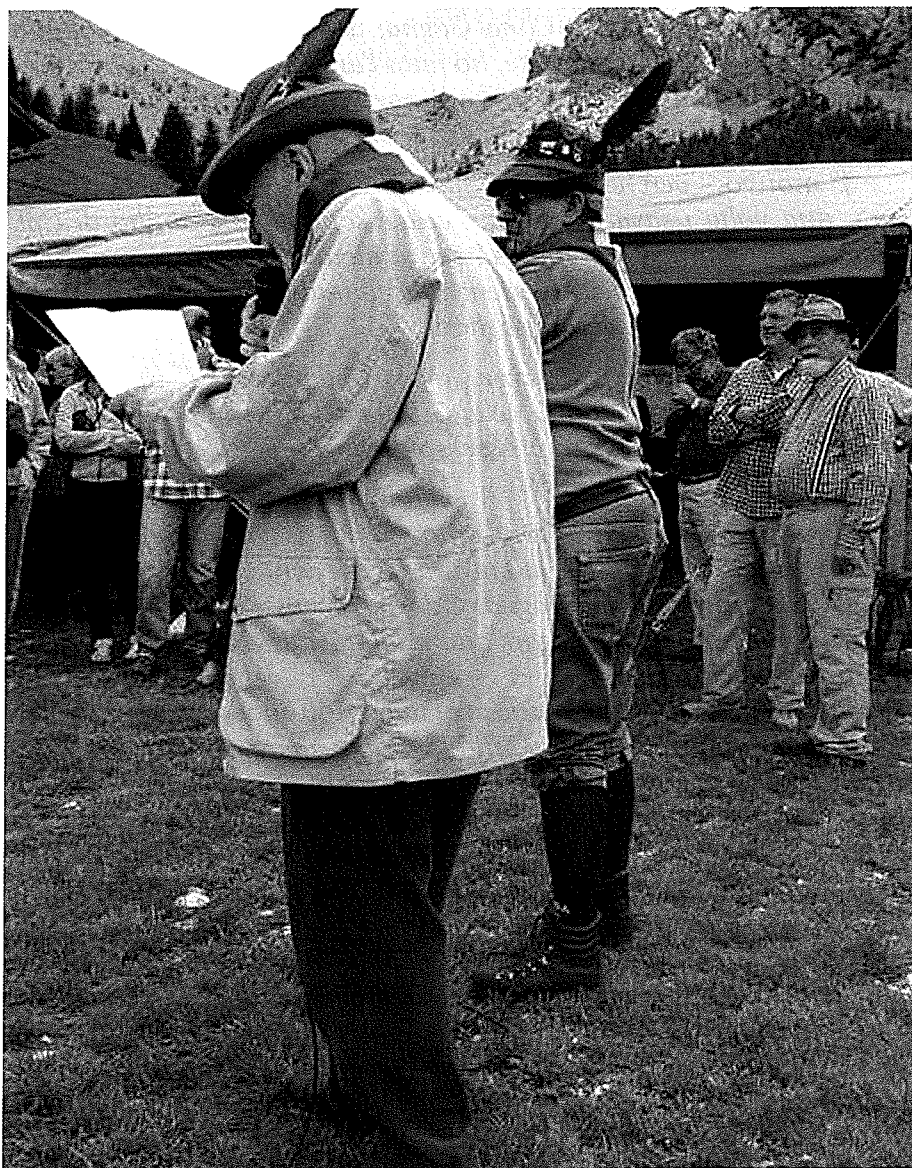
Autorità, Signore e Signori buongiorno!

Quando, a fine febbraio di quest'anno, mi fu chiesto di parlare a nome del Libero Comune di Fiume in Esilio in occasione dell'inaugurazione del ripristinato Rifugio "Fiume", mentre in questi ultimi due anni la mia risposta a simili offerte è stata un secco "No grazie: spiacente ma non posso!", per questo avvenimento non solo ho accettato senza esitare quanto propostomi, ma ho anche precisato: "Magari con le crozole, magari in barela, ma se el bon Dio me lassa ancora un biç de vita, ghe sarò senz'altro!" Mi fu posta una sola condizione: "Non ti devi parlar per più de un quarto de ora, al massimo 20 minuti!" "Ma savè ben – replicai – che se vado a roda libera e me lasso ciapar la man dal discorso, non me rendo conto del tempo che sta passando!" "Xe proprio per questo – mi si volle precisare – perché te conossemo ben, che sta volta ti doverà tegnir de ocio le sferete del orologio. Invece de andar a roda libera, perché no ti te fa 'na scaleta o, mejo ancora, no ti scrivi el discorso?" "No me piase per principio dover leer – brontolai contrariato – ma l'idea xe bona e farò come me gavè sugerido!"

Ecco perché, contrariamente al mio solito, sto leggendo e non "parlando a braccio".

I motivi, poi, perché ho accettato con entusiasmo di figurare fra gli oratori qui, al Pelmo – e quindi nel Cadore – sono fondamentalmente quattro:

1° motivo – perché sin da bambino (a 5/6/7/8 anni) i miei – ed io, ovviamente con loro – villeggiavano nel Cadore, soprattutto a Domegge, quando ancora non c'era il lago artificiale di Calalzo;



Fulvio Mohoratz durante il su intervento

2° motivo – perché a Cima Gogna, dove esisteva una colonia montana, per due anni, d'estate, ho fatto l'aiutosorvegliante: in realtà ero sufficientemente libero per scarpinare sul vicino monte Tudaio, raccogliendo stelle alpine e negritelle;

3° motivo – perché a Santo Stefano di Cadore ho servito la Patria – una volta usava dire così – quale sottotenente alpino di Cpl, specializzato pioniere e trovatosi, senza alcun merito e, soprattutto, senza la benché minima esperienza di comando, comandante della Compagnia Comando del Battaglione;

4° motivo - in sequenza cronologica (ma di certo 1° in ordine di importanza) - perché da anni, nella Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio, il sottoscritto è Assessore con l'incarico di seguire in particolare i problemi culturali.

A questo punto – e a buon diritto – molti di voi si staranno chiedendo cosa diamine c'entri la cultura in un contesto di reinaugurazione di un rifugio di montagna. C'entra eccome! E mi auguro, nel tentativo che farò nello spiegare quanto dianzi asserito, di essere sufficientemente chiaro.

Ciascuno di noi con la cultura, magari in modo inconsapevole, deve fare quotidianamente i conti. Un uomo che viva più o meno intensamente la propria esistenza, non può non possedere un bagaglio culturale sul quale fare affidamento: ciò, a maggior ragione, vale per un popolo. Un popolo senza cultura è destinato inevitabilmente a sparire, rischiando che di esso non rimanga neppure il più piccolo ricordo.

Prima di proseguire spiegando perché il "Rifugio Fiume" è un fatto culturale – in ispecie per noi, Esuli Fiumani, che facciamo, ahimè, parte del più ampio popolo giuliano-dalmata dell'Esodo – sarà bene dare una definizione di cultura. Procedendo in tal modo mi auguro il discorso divenga "conseguente" e, pertanto, di facile comprensione.

Il vocabolo "cultura" (come pure i vocaboli "coltura" e "culto") deriva dal verbo latino "colere", cioè coltivare.



Il discorso del gen. Silvio Mazzaroli tra Aldo Depoli e Tomaso Millevoi

“Cultura”, grosso modo, è tutto l'insieme delle cognizioni intellettuali in possesso di una persona. Cognizioni, dunque, non semplice nozionismo: nozionismo che, da solo, avrebbe magari il potere di rendere più eruditi gli individui, ma che rimarrebbe, comunque, fine a se stante. Cognizione, pertanto, è non solo immagazzinare tutta una serie di nozioni, ma analizzarle, classificarle, incamerarle, assimilarle, facendole infine proprie, con l'intendimento sia di ampliare il proprio sapere, sia di educare vieppiù il proprio spirito, sia di maggiormente affinare i propri gusti, sia, infine, di scoprire o semplicemente di portare in superficie sensazioni rimaste allo stato latente e sentimenti nuovi. Da quanto sinora detto si evince in modo evidente che per gli uomini la cultura non può e non deve essere un qualcosa di statico, ma in continua trasformazione, in perenne movimento per raggiungere e conquistare nuove mete, al fine di migliorare le proprie condizioni intellettuali.

E siccome l'uomo vive in un dato ambiente e da esso non può prescindere, fa parte della cultura anche la conoscenza e l'amore per la natura, il nostro modo di interagire con essa, rispettandola e mantenendo, quanto più possibile, integro il suo “stato di salute”.

Parliamo, ora, di montagna e di rifugi.

Premesso che non esiste amore senza rispetto e conoscenza, non si può affrontare la montagna senza conoscerla, senza rispettare determinate regole del gioco, che è e sarà sempre e comunque lei ad imporre: non comportarsi in tal guisa significa spesso rischiare grosso. La montagna – come pure la natura – è femmina e se taluno pensa di conquistarla con la forza, con la prepotenza, non usando con essa la debita prudenza, di non conoscerne a fondo gli “umori”, talvolta rapidamente mutevoli, anche una semplice ascensione può, da avventura, tramutarsi in disavventura o, peggio, in mortale tragedia.

Esiste tutta una cultura di montagna, fatta di conoscenze, di esperienze, di “segnali” non sempre di facile percezione, che vanno colti, studiati, ponderati, interpretati, di ferree regole che vanno seguite. Esistono pesanti condizioni meteorologiche per cui un rifugio

non è solo un posto dove sostare, ristorarsi, rilassarsi per riprendere, rinfrancati, il cammino, ma è talvolta l'unica possibilità di salvezza in un ambiente divenuto repentinamente ostile. Il rifugio può essere anche un importante punto di incontro, di aggregazione fra amanti della montagna, per scambiarsi conoscenze, esperienze, utili suggerimenti sull'uso di materiali immessi di recente sul mercato, notizie su itinerari montani, vie ferrate, sentieri, scorciatoie, su percorsi vecchi e nuovi, su vestiario termico e persino su una corretta alimentazione. E anche questa, se mi consentite, è cultura. E veniamo ora a dire perché, nella fattispecie, il "Rifugio Fiume" ha a che fare con la cultura.

I Fiumani, nella loro quasi totalità, hanno da sempre avuto un sentimento quasi religioso – definiamolo pure "culto" – nei confronti della montagna, scarpinando d'estate e sciando d'inverno, sia sul Monte Maggiore, sia sul Nevoso. Non c'è Fiumano che, almeno una volta nella sua vita, non si sia inerpicato su per il Monte Maggiore e non si sia goduto dalla "torretta" la magnifica visione del Carnaro con le isole di Veglia, di Cherso, di Lussino: è uno spettacolo indimenticabile di un arcipelago caratteristico, variegato per forme e colori, immerso nell'Alto Adriatico, che, in quel tratto di mare è sempre blu e che in certi momenti assume le tinte intense del blu di Prussia.

Pur provati dalle tragiche vicende dell'Esodo e sparpagliati nelle varie città d'Italia, i Fiumani hanno sentito il bisogno di riorganizzarsi e di ricostituire la Sezione fiumana del CAI. E fortemente hanno voluto un loro rifugio: questo rifugio, per l'appunto, la cui gestione non sempre ha avuto momenti facili. Come ben si sa le idee, i progetti, se si desidera prendano forma, trovino applicazione e siano infine realizzati con successo, devono necessariamente trovare uomini volenterosi, capaci, in grado di sobbarcarsi gli immancabili oneri. La Sezione del CAI fiumano ha avuto la fortuna di trovare in Dino Gigante tale uomo. In un momento particolare per la stessa esistenza del rifugio, quando chiunque altro, al suo posto, si sarebbe quantomeno scoraggiato e nessuno, stante la contrastata situazione gestio-

nale, gli avrebbe potuto muovere il benché minimo rimprovero se si fosse arreso di fronte ai molti problemi – compreso quello inerente ad una massiccia e ovviamente costosa ristrutturazione nel rispetto di un bel po' di norme di sicurezza – egli, con tenacia, con coraggio misto a temerarietà, fors'anche con un pizzico di incoscienza, senza alcun dubbio con pervicace determinazione, ha compiuto il miracolo. Se il CAI fiumano, oggi, ha ancora il suo rifugio, lo si deve solo ed unicamente a lui.

“Ma la cultura – vi sarete continuati a chiedere, nel frattempo – cosa c'entra?”

Gli Esuli fiumani, vedete, come d'altronde tutti gli altri Esuli giuliano-dalmati, sono un popolo che si sta avviando inevitabilmente all'estinzione. E' triste dover ammetterlo, ma, purtroppo, è così. Ciò che non sono riusciti a completare gli infoibatori slavi del M.Ilo Tito, lo sta facendo Madre Natura o, per dirla con le parole del Santo di Assisi, Sorella Morte. Ce ne stiamo andando ad uno ad uno da questo Mondo e ben pochi dei nostri figli – ormai perfettamente integrati nel contesto nazionale – porteranno avanti le nostre tradizioni, i nostri valori.

Siamo destinati, dunque, fra non molto all'oblio? Sparirà con noi anche il ricordo?

E' da anni che sto predicando – e mi sembra di essere un Battista in vesti liburniche, che grida invano nel deserto dell'indifferenza – che c'è una, una sola strada da percorrere per non sparire del tutto e questa strada ha un nome semplice anche se terribilmente impegnativo: “CULTURA”!

Perché cultura vuol dire tramandare ai posteri la nostra storia, la nostra civiltà, il nostro modo di pensare, di essere, i nostri canti, le nostre poesie, i nostri pittori, i nostri scrittori, le nostre riviste – “Liburnia” inclusa – le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi, le nostre ricorrenze civili e religiose, il nostro musicale, dolcissimo dialetto, persino le nostre ricette culinarie, l'amore, infine, per il nostro mare, per i nostri monti, per la nostra bandiera. Ed a proposito di monti e di bandiere, finché sul Pelmo ci sarà un

rifugio che porterà il nome di "Fiume" ed accanto alla bandiera nazionale (per la quale molti Fiumani – e non è retorica – hanno dato la propria vita) garrirà al vento anche quella fiumana, non tutto sarà ancora perduto.

Ribadisco che per continuare ad esistere almeno nelle menti degli Italiani, c'è, a mio avviso, una sola possibilità: fare ricorso alla memoria storica e quest'ultima, a sua volta, deve imprescindibilmente fare ricorso alla cultura. Non vedo alternative di sorta.

Vi riauguro una buona giornata e, dato che siamo abbastanza vicini al pranzo, vi auguro pure: "Buon appetito"!

Viva Fiume italiana! Viva il CAI fiumano!

INTERVENTO DEL PRESIDENTE TOMASO MILLEVOI

Autorità, Signore, Signori e amici carissimi,

soltanto due parole in quest'occasione così importante per noi: il Rifugio "Città di Fiume" è infatti il centro dell'attività della Sezione di Fiume che, essendo i suoi soci sparsi in tutto il mondo, non ha una sede, è il Rifugio che costituisce il punto di riferimento dei nostri Soci, è il Rifugio che ci permette di continuare a svolgere quell'attività nei confronti della Montagna iniziata nelle nostre Terre



**Il Presidente Tomaso Millevoi tra Aldo Depoli
e il Sindaco di Borca di Cadore Massimo De Luca**

d'origine già dai nostri nonni, ed infine è il Rifugio il luogo ove possiamo dire di trovarci a casa. E' per questo che gran parte delle nostre energie e tutte le nostre risorse (e più) sono spese a favore del Rifugio che ricorda – speriamo degnamente – la magnifica città di Fiume e l'amore dei Fiumani e dei Giuliani tutti per la montagna.

Ringrazio perciò di cuore coloro i quali ci hanno permesso di realizzare questa nostra opera:

in primo luogo i soci della nostra Sezione (ordinari e aggregati), il Direttivo, poi il CAI Centrale e il Raggruppamento Veneto, le Sezioni che ci sono state più vicine: la SAT di Trento, quelle di Padova, Verona, Bassano, ed infine il Municipio di Borca.

Termino con un grazie ai nostri Gestori, è anche merito loro se qui ci troviamo come a casa.

Tomaso Millevoi



Massimo Gavagnin, Mario Fiorentini e Caterina Berto, gestori del Rifugio

**ATTESTAZIONI DI STIMA:
LETTERA DI SILVIO BEORCHIA**

Tolmezzo, 11 giugno 2007

Preg.mo Signore
Tomaso Millevoi
Pres. sez. CAI Fiume
Via Monaco Padovano, 2
35128 – PADOVA

Caro Presidente

se qualcuno poteva dubitare che la sezione di Fiume fosse nel cuore dei soci CAI, ieri è rimasto profondamente deluso, deluso da una grande festa della Montagna, dell'amicizia, della Patria, della solidarietà, che ha visto arrivare ai piedi del Pelmo alpinisti da ogni parte d'Italia, in un clima di forte tensione emotiva che ci ha consentito di scorrere nella nostra memoria con passione e commozione oltre sessant'anni di storia fatta di grandi eventi e di tante piccole storie personali, vissute con grande dignità, fierezza e legittimo orgoglio di aver saputo conservare e rinforzare ideali comuni che la forza bruta, le ingiustizie, le foibe, i soprusi e le menzogne storiche non sono riuscite a cancellare dalla mente dei protagonisti e dalla memoria di chi, pur dall'esterno, ha seguito il consumarsi di ingiustizie, di drammi, di dolori, per opera di chi voleva cancellare l'italianità di una terra che era italiana, ma poi anche per opera di spregiudicati esponenti di una classe politica che non si è fatta scrupolo di svendere una parte della nostra terra e di cercare di far calare l'oblio sul dramma di centinaia di migliaia di

persone costrette all'esilio e ad una diaspora che ben avrebbe potuto disgregare anche una società fortemente motivata ed unita.

Ma i fiumani sono rimasti uniti e gli alpinisti fiumani ne sono una riprova meravigliosa.

Grazie, Presidente, per averci fatto vivere vivere ieri una giornata meravigliosa all'insegna dei migliori valori che la Montagna riesce ad evidenziare e a conservare nonostante i tanti fattori che nella vita quotidiana tendono sempre più a far trascurare e sottovalutare i veri valori che vorremmo poter tramandare immutati ed incontaminati a chi verrà dopo di noi.

Nel contingente, il mio augurio sincero è che la sezione possa al più presto diventare sezione particolare del CAI per meglio poter continuare a perpetuare valori storici e morali di grande rilevanza.

Complimenti per l'organizzazione e per la perfetta riuscita della giornata che, Ti assicuro, ha dato la carica a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di essere presenti.

Un abbraccio che vuole stringere con Te e tutti i soci della sezione ed in particolare i Tuoi più diretti collaboratori.

Silvio Beorchia

ATTESTAZIONI DI STIMA: LETTERA DI GIACOMO PRIOTTO

Chiedo scusa agli amici della cara Sezione di Fiume, rammarricato per non essere riuscito ad eliminare gli impegni che mi costringono all'assenza da questa reinaugurazione del Rifugio al Pelmo.

E rinnovo quei sentimenti, vivi e sinceri, di comprensione, di stima e di simpatia, nati molti anni or sono, esaltati al centenario del 1985, via via resi più profondi e preziosi.

Con un po' di commozione lasciate che ricordi, con tutti voi, una sera trascorsa al Rifugio Città di Fiume ...nella notte dei tempi... il 28 giugno 1985.

"Sono le sette di sera... i non molti passi, quelli giusti per aguzzare l'appetito, ci portano alla vecchia malga, ora rifugio CAI... lo sguardo corre al Pelmo, splendido nel sole all'imbrunire...

Al rifugio, l'atmosfera è quella vera di sempre, dei vecchi nostri rifugi, calda ed accogliente: il rivestimento in legno, il grande camino prontamente acceso... non perché ci sia freddo, ma perché la fiamma vivifica la cordialità dell'incontro. La cortese accoglienza dei gestori, il calore festoso dei saluti, nel ritrovarsi tra amici vecchi e nuovi... tutto costituisce un tradizionale ripetersi di quell'essenza di sentimenti che, per noi del CAI, è racchiusa nella parola "rifugio".

Poi la cena, qualche cantata e altrettanti brindisi... le chiacchiere.. i ricordi di ieri ed i progetti da domani, sempre sul tema dell'andar per monti, in sicurezza e simpatia, cercando di dare e ricevere vera amicizia.

E, come splendida "buonanotte", un ultimo sguardo alla montagna, illuminata di luce argentea, con la luna a far capolino tra Pelmo e Pelmetto..."

Con un grande augurio per il Rifugio e per la Sezione, Vi prego di considerarmi oggi con Voi e Vi saluto con tanta vera amicizia.

Giacomo Priotto , “molto” past presidente generale CAI e socio aggregato del CAI di Fiume

Gravellona Toce, 7 giugno 2007



Gli ultimi tre Presidenti. Da sinistra: Sandro Silvano, Dino Gigante e Tomaso Millevoi con Giacomo Priotto

IL MOSÈ DEL PELMO

E' stata una splendida giornata.

Si percepiva la soddisfazione che era in noi per il nostro rifugio vestito di nuovo, luminoso nel suo biancore con quella scritta... "Città di Fiume" che è la nostra radice, la nostra anima ed il nostro destino.

E' stata la giornata di tutti i fiumani e non, del CAI centrale, delle sezioni, delle autorità, degli amici e dei simpatizzanti. Di tanti.



Fulvio Mohoratz e Dino Gigante

Ma soprattutto è stata la giornata di Dino Gigante.

Ha lottato, durante la sua presidenza di sei anni, con determinazione per il recupero del rifugio, tra carte legali, ostilità, dinieghi, forse anche inimicizie. Sorretto da amicizie.

Lo ricordiamo, ad Abbazia, al nostro 53° raduno, alzare la mano mostrando le chiavi del rifugio... "xe nostro" e più di un occhio luccicava...

Poi il progetto di rinnovo del rifugio, i costi, i debiti, i finanziamenti e...finalmente l'opera finita!

L'avete notato il 10 giugno sul prato davanti al rifugio? Mentre intervenivano Millevoi, Mohoratz, Mazzaroli, Martini, ed altri, si spostava da un capo all'altro col suo lungo bastone, novello Mosè che raduna e si compiace del suo popolo. Voleva urlare la sua soddisfazione, la sua contentezza, il suo ringraziamento. Alla fine ha parlato, poche sommesse parole, ricordando quelli che hanno creduto e voluto la ricostruzione del rifugio, e quelli che hanno versato sudore e fatica per un lavoro a volte improbo.

La sua commozione era la nostra.

Mentre tornavo a valle ho dato l'ennesimo sguardo alla nostra bandiera con quel "indeficienter" sigillo del nostro "Città di Fiume" e della nostra Città di Fiume.

E appoggiandomi al bastone che Mosè Dino mi aveva consegnato (rifilato!), ho lasciato alle spalle il Pelmo con nel cuore la certezza che quali fummo, siamo e quali siamo, saremo!

Grazie Dino, qui contra nos?

Edoardo Uratoriu

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1952	29. Arabba	1980
2. Bondone	1953	30. Predazzo	1981
3. Merano	1954	31. Lavarone	1982
4. Bassano del Grappa	1955	32. Predazzo	1983
5. Recoaro	1956	33. Borca di Cadore	1984
6. Rovereto	1957	34. Cortina d'Ampezzo	1985
7. Asiago	1958	35. Borca di Cadore	1986
8. Trento	1959	36. Aosta	1987
9. S. Martino di Castrozza	1960	37. Boscochiesanuova	1988
10. Porretta Terme	1961	38. Borca di Cadore	1989
11. Belluno	1962	39. Caprile	1990
12. Garda	1963	40. Bassano del Grappa	1991
13. S. Vito di Cadore	1964	41. Clusone	1992
14. Pieve di Cadore	1965	42. Rovereto	1993
15. Alleghe	1966	43. S. Vito di Cadore	1994
16. Falcade	1967	44. Falcade	1995
17. Falcade	1968	45. Bressanone	1996
18. Vetriolo	1969	46. Castelnuovo ne'Monti	1997
19. Cortina d'Ampezzo	1970	47. Padola	1998
20. Tarvisio	1971	48. Bassano del Grappa	1999
21. Borca di Cadore	1972	49. Riva del Garda	2000
22. Borca di Cadore	1973	50. Venezia	2001
23. Coi di Zoldo Alto	1974	51. Caprile di Alleghe	2002
24. Masarè di Alleghe	1975	52. Grado	2003
25. Borca di Cadore	1976	53. Abbazia	2004
26. Pieve di Cadore	1977	54. Trento	2005
27. Trento	1978	55. Borca di Cadore	2006
28. Borca di Cadore	1979	56. Val Fiorentina	2007

LIBURNIA ... LIBURNIE

La parola "Liburnia" ha per noi principalmente due significati: la regione geografica a nord di Fiume e, di conseguenza, il titolo di questa nostra rivista. A questo segue, ovviamente, l'idea della nostra sezione del CAI, quindi quella strettamente legata del Rifugio, oppure il fatto che il nome Liburnia derivi da una antica popolazione stanziata tra l'Istria e la Dalmazia. Sono comunque significati che girano sempre intorno ad un unico polo d'attrazione: Fiume e la sua storia.

Per moltissime altre persone la parola "Liburnia" non dice assolutamente nulla, ed è probabile che non l'abbiano mai sentita, ma per altri ancora ha tutt'altro significato che invece a noi è assolutamente sconosciuto.

Per esplorare le tante accezioni che ha il vocabolo "Liburnia" in giro per il mondo rivolgiamoci, come sempre, al "Grande fratello", che ha sempre una risposta per tutto e tutti: Internet.

Basta digitare la parola cercata e compaiono centinaia di pagine dove il nostro vocabolo compare, a prescindere dal significato o dalla lingua usata.

A scorrerli tutti occorrerebbero più giornate ma, un occhio ormai esperto, sa eliminare immediatamente le pagine ricorrenti e sempre uguali, riducendone significativamente il numero, che comunque rimane largamente al di sopra delle possibilità umane. Eliminiamo anche quelle pagine dedicate agli alberghi e alle offerte turistiche della riviera liburnica (scritti per lo più in

croato, inglese, tedesco, francese ma anche in ungherese, polacco, cirillico, ecc.). La riduzione è significativa, ma ne rimangono tuttavia troppe.

Iniziamo a scorrere l'elenco e subito iniziano le prime sorprese: per alcuni, anzi per molti, la Liburnia fa il paio con Livorno, semplicemente perchè nell'antichità, pare addirittura prima dei romani, lì dove sorgerà la città toscana esisteva un luogo abitato conosciuto col nome "Liburnia". A Livorno, infatti, sono innumerevoli le associazioni e le attività economiche con questo nome: si va dalla locale squadra di pallacanestro – fondata nel 1947, con un glorioso passato che annovera anche un piazzamento nel campionato di serie A – alla squadra del "Liburnia Softball", versione femminile del baseball, fondata con questo nome nel 1982 ma già attiva da dieci anni, e che, a giudicare dalle cronache, ha un *palmarés* di tutto rispetto: campione d'Italia nel 1993 e 1994 e piazzamenti d'onore nelle coppe europee. Non mancano la "Carrozzeria Liburnia", oppure la società di vigilanza; anche una di servizi vari si fregia dell'antico nome della città, e, naturalmente, una agenzia viaggi: chissà se le persone che lavorano a Livorno in queste strutture conoscono l'altra storia, la nostra, legata a questo nome.

A proposito della nostra Liburnia "in antiqua geographia erat ea regio quae per litus Adriaticum septentrionale et orientale iacet, et quas Liburnii incoluerunt. Fines autem non fixi sunt, sed per tempus mutabantur". Sono queste le notizie che si possono ricavare da Vicipaedia, la versione in latino di Wikipedia, l'enciclopedia on-line che tanto spesso fa parlare di sè, nel bene e nel male. La voce latina che si occupa della Liburnia ha anche delle pagine sui Liburni, o sulla Liburnia romana: "Cum Romani eam in imperium egisset, Liburnia in provincia Dalmatia inclusa est, capite oppido Scardona (hodie Skradin) ad aestuarium fluvii Krka".

Restando in ambito storico, diversi sono i siti dove si possono trovare riferimenti alla Liburnia: innanzitutto è da citare il porta-

le *Istrianet* (<http://www.istranet.org>), dove molte pagine si occupano anche di questa zona: dalla geografia, al clima, alla flora e alla fauna della regione, nonché una dettagliata descrizione dei suoi confini, con l'elenco di tutte le località che ne fanno parte. L'università di Trieste ospita, nel suo sito, diverse pagine dedicate alle terre perdute, ed a proposito della Liburnia riporta vari contributi di storici croati: "Le fonti letterarie per la topografia storica della Liburnia e della Dalmazia centrale" di Slobodan Cace (autore dell'articolo "I Liburni" sul nostro Liburnia nel 2005), oppure il progetto sullo studio sull'onomastica liburnica "L'antroponomia indigena nella Liburnia romana sulla base delle fonti epigrafiche" di Annamaria Kuliric, ed ancora "Anfore per il vino e vasellame per servirlo della costa croata dell'Adriatico" di Zdenko Brusic, apparso su 'Annales, Series historica et sociologica' nell'anno 2000. E gli esempi potrebbero proseguire. Notizie storiche e geografiche sulla Liburnia si possono ricavare in moltissime lingue, basta aprire i vari siti di Wikipedia: dal francese all'inglese, al tedesco, russo, spagnolo, ecc. Ci si può concentrare sulle innumerevoli pagine in ungherese che ampio spazio dedicano alla città di Fiume del periodo dell'Idillio. Sulla Liburnia antica si può anche consultare il testo, in inglese, della Geografia di Tolomeo che nel paragrafo 15° del libro II si occupa della Localizzazione dell'Iliria o Liburnia e della Dalmazia (Location of Illyria or Liburnia, and of Dalmatia).

Uscendo dai confini nazionali ci imbattiamo in nuove sorprese: in Francia, vicino Bordeaux, nella parte occidentale del paese, c'è la città di Libourne il cui teatro si chiama "Liburnia". Su Internet, il sito del teatro dedica alcune pagine alla sua travagliata storia: "Le Liburnia, un lieu mythique". Eretto nel 1814 venne abbattuto alla fine del secolo XIX per costruire un mercato coperto. Ricostruito nel 1910 con il nome di "salle Jeanne d'Arc" funzionò regolarmente fino all'inizio del 1940 quando venne requisito e trasformato in cinema cambiando il suo nome in Liburnia, nome originario della città. Il successo del teatro dal dopoguerra fino ai gior-

ni nostri si ricava dai nomi delle compagnie e degli attori che vi hanno recitato, mentre noi, dal nostro punto di vista, registriamo un'altra località il cui nome, anche se in epoca lontana, coincide con il nostro.

Torniamo a noi e alla nostra rivista, che vanta vari siti in cui è oggetto d'interesse: una libreria antiquaria di Bologna vende tre fascicoli dell'anno 1964, ma anche nella lontana America *Liburnia* è protagonista: il sito dell'Associazione delle librerie antiquarie degli Stati Uniti informa che la Brattle Book Shop di Boston mette in vendita dei volumi contenenti gli anni 1889-92 e 1904-10.

Continuando a scorrere l'elenco di Internet, si scopre che la biblioteca della Società geologica italiana conserva parecchi fascicoli di *Liburnia*: riguardano gli anni dal 1924 al 1930, quando la rivista ospitava articoli di geologia e speleologia di Guido Depoli. Un altro sito propone invece una bella immagine a colori di un raro Asfodelo della Liburnia, fotografato a giugno di quest'anno sulla Murgia materana.

La scoperta più sorprendente e inaspettata è sicuramente la ricetta del cocktail Liburnia proposto da un sito francese:

Ingredienti: Canada dry
 3 cl di whisky
 1.5 cl di liquore a base di arancia (cointreau
 o grand marnier)
 2 cl. di essenza di angostura

Preparazione: shekerare whisky con liquore d'arancia, essenza di angostura e ghiaccio, versare in un bicchiere da bibita e aggiungere Canada dry, guarnire con fettine d'arancio e limone. Cin-cin.

LA BANDIERA DI FIUME

L'istanza più rappresentativa del Club Alpino Italiano ci esorta a guardare ai rifugi come a luoghi dove si possa trovare e provare quel complesso di idee, valori, comportamenti, relazioni che formano una cultura: il modo di vivere di una comunità sul territorio. Pochi rifugi combaciano con questa visione come il "Città di Fiume", dell'omonima sezione, quella casetta bianca, di forme semplici, rivolta alle scoscese pareti settentrionali del Pelmo, nell'alta val Fiorentina.

Girata l'ultima curva della strada bianca che sale dalla Forcella Staulanza, appare al visitatore una bandiera a bande orizzontali di rosso carminio, giallo e blu; del dorato campo centrale un'aquila posa gli artigli su una cornucopia dalla quale l'acqua sgorga abbondante: sotto, un cartiglio con la parola latina *indeficienter* che vuol dire: senza mai venir meno. E' la bandiera di Fiume.

Tutti sano cos'è un fiume e sono ben coscienti che l'acqua è l'alimento essenziale; senza l'acqua non c'è vita. Non tutti invece ricordano dov'è una città che si chiama Fiume. Coloro che lo fanno la collocano più nella storia che nella geografia, più con D'Annunzio che al terzo vertice dopo Trieste e Pola, di quel triangolo rovesciato che è l'Istria. Una città che l'Italia aveva ottenuto a fatica dopo la prima guerra mondiale e che ha perduto dopo la seconda, quando più del novanta per cento dei suoi abitanti fu forzato a lasciarla. Un nome che pone una domanda difficile: cos'è una città? Le case, le chiese, le strade, il porto, le fabbriche, i mercati, i giardini, insomma quel complesso di cose che in latino si chiama *urbs*, oppure gli uomini che ci vivono, che vi hanno formato una loro civiltà, la *civitas*? Ma tutte e due insieme ovviamente. E quando so-



pravviene una cesura violenta fra questi due termini, quella città può ancora dire di esistere? Dove, come?

La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano vuole tentare una sua risposta. Forse proprio quel rifugio sotto il Pelmo, l'unico posto dove quella bandiera sventola ancora, può essere il luogo di una memoria fertile, in cui rinnovare l'unione di un'urbe e di una cittadinanza che porti avanti l'originale civiltà fiumana. Civiltà che si potrebbe definire inventandosi il nuovo acronimo VIR, che sta per veneto-imperial-regia. E viene bene che *vir* significhi in latino 'uomo' in senso morale e non solo fisico. Nel caso specifico più regia che imperiale, dal 1779 al 1918 essendo la città un corpo separato annesso alla corona d'Ungheria; ma comunque sempre e saldamente veneta, anche se più in senso culturale che politico. Città pulita, ordinata, onesta laboriosa, cosmopolita, accogliente, che seppe fondere in una cultura con tratti originali gente di provenienza diversa. Città forse non bellissima, ma immersa in una natura benedetta, distesa com'è fra monte e mare, che seppe amare entrambi.

Per più di vent'anni il rifugio non è purtroppo stato all'altezza dell'immagine che la Sezione di Fiume ardentemente desiderava dare alla propria città. Ora però è stato restaurato e riapre con una nuova gestione. Con una capacità ricettiva di 25 posti e 45 ristorazioni, gode ora di un servizio igienico ogni 5 letti, incluso un bagno riservato alle gentili visitatrici. Cucina e dispensa soddisfano alle moderne norme di igiene e sicurezza ed offrono un sano menu casalingo. La riapertura di un arco della struttura originale fra due locali a volta del pianterreno ha permesso di approntare un'aula per fare dei corsi ai ragazzi delle scuole sul modo di andar per monti.

Le sfide sono molte e diverse. Da un lato si dice oggi che sia difficile trovare un linguaggio comune attraverso le generazioni.

Tuttavia i Fiumani vecchi e nuovi per età o per provenienza sono fiduciosi di saper confermare o rinnovare la loro storica capacità di integrazione delle culture e di accettazione dell'altro. D'altro canto pone un problema una comunità di Fiumani d'origine che si assottiglia e diluisce in quelle in cui abita ed alle quali anche appartiene in senso pieno. Eppure i ranghi della Sezione sono continuamente integrati da nuovi soci ed aggregati sezionali, che sono, per così dire, venuti ad abitare in questa piccola Fiume sui monti e sembrano trovarcisi bene. L'aver felicemente risolto il problema del rifugio, rende la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, fondata nel 1885 col nome di Club Alpino Fiumano, più fiduciosa di poter andare avanti *excelsior et indeficenter*.

Dino Gigante

**PAPAVERI, ULIVI, GENZIANE E RIFLESSI
DI CIME SULL'ACQUA**

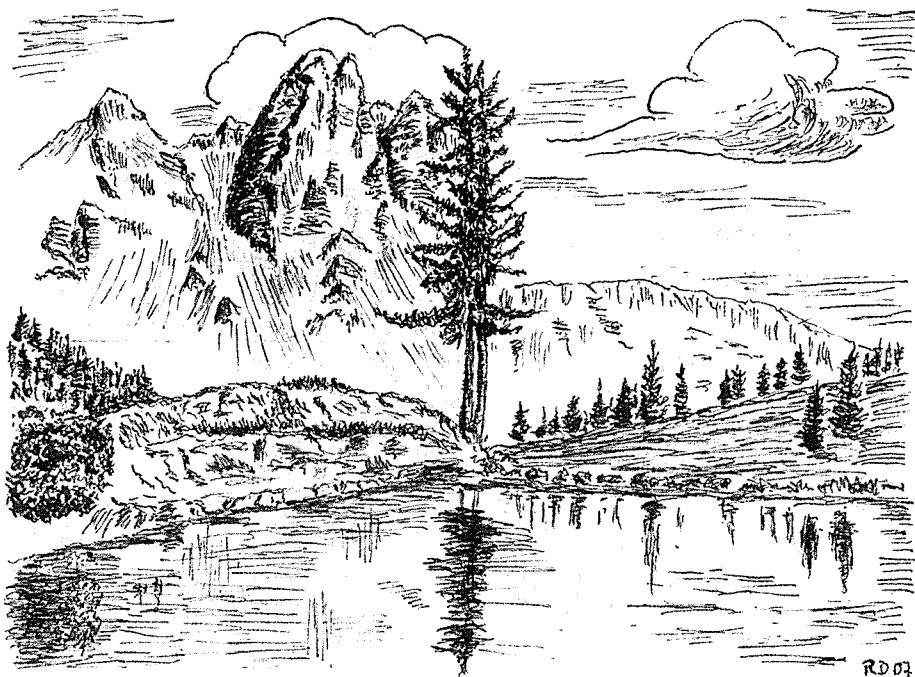
Sono arrivati dei giorni bellissimi. La luce sul lago entrava negli occhi e nell'anima. Sul monte c'era il nuvolo e mi copriva di nebbia. Custodivo ricordi di cose forse mai avvenute ma, a camminare così, sulle creste, senza vedere niente intorno, rivivevo emozioni di un tempo sognato, vissuto, inventato, e tutto era vero. Mi sconvolgeva la bellezza dei sentimenti. Rivolti alle montagne, al cielo, alle nuvole, alle piante, a tutte le creature. Sguardi di animali innocenti, occhi tormentati di uomini e donne costretti a soffrire. Volevo parlare d'amore, volevo sentirmi dire parole d'amore. La nebbia mi avvolgeva ed apriva nella mia mente mondi fantastici. Avevo voglia di cantare, senza parole, perché non esistevano espressioni che potessero dare un senso al mio sentire confuso e felice. Il mio canto era per tutto, per tutti, perché ero grata a quei sentieri odorosi che accoglievano i miei passi, a quel cielo che mi offriva uno spazio senza confini, a quel gestore che aveva brindato con me nel rifugio, a quei ragazzi che mi avevano invitato a unirmi a loro, a quella cagnolina che mi aveva atteso al bivio per indicarmi la strada giusta da seguire. Desideravo abbracciare gli alberi, l'aria; essere abbracciata. Ma ero bello sentirsi libera ed andare incontro ad ogni possibile esperienza. Nella solitudine e su quelle rocce imbronciate di nuvoli scuri potevo scegliermi la compagnia più accattivante ed insidiosa.

Sorrivevo felice per quella inebriante libertà che mi permetteva di inventarmi tutto. Una mano nella mia. Un braccio attorno alle spalle. Una carezza, un bacio appena accennati.

Tanti fiori nel prato. Che entrano nel cuore e colorano di festa le emozioni.

La montagna crea intorno un mondo di bellezza. C'è l'amore, il sorriso, anzi la voglia di ridere. Correndo per i sentieri, buttandosi tra l'erba, sostando a guardare sulle cime, e non importa se c'è la nebbia. Lo spazio è ancora più grande ed è facile liberare sogni e struggimenti.

Un vivere così, fatto di niente. Non possedere che la capacità



Lago Verde

Disegno di Renzo Donati

di guardare e di vedere. Nient'altro che la capacità di commuoversi, di ridere e di piangere. Ridere della propria sofferenza, piangere per una eventuale felicità.

Sospettare di poter essere felice è una cosa straordinaria.

Quando salgo per raggiungere una cima, la mia domanda è: saprò riconoscere la gioia? Ed arrivo, col fiato corto, il ginocchio gonfio, ma non mi siedo e corro intorno. E guardo quasi con ansia verso ogni direzione, chiedendo che mi venga offerto tutto. La più piccola espressione della vita nascosta. E fisso lo sguardo sui monti e giù, in fondo, fino alla più lontana pianura. Da quella montagna impervia, di roccia e neve, arriva un messaggio che sa di eroismo e mi esalta. Da quella linea verde di colline dolcissime giunge un invito ad andare quietamente, per non perdere l'occasione di un sorriso. Allora mi fermo per raccogliere la bellezza. I sassi accumulati sulla cima parlano di coloro che sono arrivati qui ed hanno chiesto qualcosa per sé. Aggiungo un piccolo sasso sull'omerto di pietra e lo accarezzo perché possa trasmettere il mio intento d'amore.

Sì, sono arrivati dei giorni bellissimi. Forse perché ero lieta, per uno sguardo che si era fermato su di me, forse per quel tempo speciale di fine primavera in cui la vita è vigorosa ma già si appesantisce di caldo e di desideri; forse per quei luoghi dalla luce magica, dove i monti si specchiano nelle acque di un lago incantato.

Ascolto questa voce affascinante che mi seduce con certezze di felicità fatta di sguardi innamorati, di gesti infinitamente dolci, di montagne amiche che si mettono al fianco e conoscono tutti i tuoi slanci e le tue domande più segrete.

Andare in montagna mi fa sempre uno scherzo fantastico. Di credermi forte, contenta ed eterna. Forse per quell'abbraccio che sento, come la promessa di accogliermi per sempre.

Per farmi diventare un sasso, un albero, un filo d'erba. Chissà, un fiore.

Una creatura che potrà vivere fino alla fine del tempo nel mondo fatato dei monti, portandosi appresso il suo bagaglio.

Uno zainetto, ormai vecchio e scucito, dove si sono rifugiati pensieri, sentimenti audaci e desideri stravaganti.

Il mio alpinismo è un delirio di sogni avventati, che diventano realtà possibili in quel salire per pareti o andare per sentieri per raggiungere una cima, dove si conclude un atto di fede ingenua.

Un alpinismo alla conquista di uno strano modo di essere felici.

Nel mio zainetto devo aggiungere anche questa certezza.

Poter essere felice. Tutte queste mie salite, alla fine, me l'hanno insegnato.

Bianca Di Beaco

Trieste, 29 maggio 2005

ATTIVITÀ SOCIALE

ARTURO DALMARTELLO **Alpinista Fiumano**

Arturo Dalmartello, Presidente onorario della Sezione CAI di Fiume, è serenamente spirato il 24 luglio 2007, a Cortina d'Ampezzo, nel cui cimitero è stato tumulato; aveva da poco compiuto 98 anni essendo nato a Fiume il 7 maggio 1909.

E' stato Presidente della Sezione dal 1960, subito dopo la morte di Gino Flaibani (primo Presidente dopo la diaspora della ricostituita Sezione CAI di Fiume in patria) fino al 1976. E' soprattutto alla sua determinazione che si deve la realizzazione pratica del progetto della trasformazione della Malga Durona in rifugio: il Rifugio Città di Fiume.

Ma conosciamo più da vicino Arturo Dalmartello. Ha insegnato diritto commerciale per 5 anni a Venezia, a Ca' Foscari, e poi a Milano, dove ha svolto la professione di avvocato, un avvocato ricercatissimo, specializzato in cause ad altissimo livello e di gravosa impostazione. A Milano viveva con la moglie Wanda ed i figli Anna e Paolo.

Aveva frequentato l'Università a Roma, mentre il liceo l'aveva fatto a Fiume.

Fiumano, in primis, con una carriera di ottimo (e molto discreto) alpinista, con all'attivo belle ed eleganti vie specialmente sulle Dolomiti e in Brenta, avendo per compagni Bepi Mazzotti, Cino Boccazzi, Emilio Comici, Bruno Detassis, solo per citarne alcuni.



Proprio per questa sua passione, è stato un cardine della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, a Fiume prima e poi, dopo la guerra, quando la città venne ceduta alla Repubblica Jugoslava, per essere stato tra coloro che la ricostituirono, esule in patria, perchè non andasse perduto un patrimonio storico e culturale, ma soprattutto per ritrovare - dispersi com'erano ai quattro venti gli alpinisti fiumani - un punto di riferimento per incontrarsi ancora sulle montagne e tenere vivo il nome di Fiume sulle Alpi. Ed il rifugio "Città di Fiume" ne è il degno completamento.

Ma torniamo a Fiume... Fin da giovanissimo diede una mano, come Segretario, alla Sezione che pur piccola era molto frequentata.

Le mete preferite dei fiumani erano soprattutto le Giulie, più vicine, ma anche le Dolomiti. Naturalmente le montagne di casa, il Nevoso e il Monte Maggiore. Si dormiva allora al rifugio Duchessa d'Aosta, già Stefania, voluto dall'Oesterreichische Touristen Club ed ivi eretto per iniziativa di Ferdinando Brodbeck, il cui gestore era Antonio Adriani, una bellissima figura, di stampo più tedesco che italiano e che, ironia della sorte, venne ucciso dai tedeschi, assieme alla moglie, negli anni della loro occupazione per aver ospitato, durante la guerra, dei partigiani jugoslavi che nelle loro scorribande passavano anche da lì. C'era, sul Monte Maggiore, anche un altro rifugio, il Pèruc. I due rifugi erano molto frequentati. Si partiva da Moschiena di notte, si dormiva un paio d'ore in un piccolo paese a Mala Učka, in tempo per arrivare in cima al Monte Maggiore al sorgere del sole.

Nel maggio 1945, grazie ad un permesso avuto per andare a comperare fagioli (l'alimentazione a Fiume era un vero problema), riuscì, in bicicletta, a scappare a Trieste, proprio durante i famosi 40 giorni della "scarlattina" (detti così perchè c'erano a governare Trieste, in condominio, i rossi, cioè gli slavi, e gli anglo-americani).

Ma come nacque l'idea di acquisire un rifugio per una Sezione esistente solo sulla carta e nel cuore degli alpinisti fiumani? I

sei rifugi di Fiume erano irrimediabilmente persi, per cui furono fatte le pratiche, di cui si occupò lui stesso, per avere i danni di guerra. Per quanto mancava fu fatto un debito firmando cambiali. Fu così che Malga Durona, una bellissima malga che stava andando in rovina, "scoperta" anni prima da Aldo Depoli, ristrutturata dentro lasciandole però tutte le caratteristiche esterne, divenne il Rifugio Città di Fiume. Lì Dalmartello fece un anno di attività intensissima, trascurando l'insegnamento all'università e il lavoro di avvocato.

Ma torniamo all'alpinista...

Come detto, le mete preferite erano le Dolomiti, dove Dalmartello arrampicò parecchio, specialmente in Lavaredo e nel Gruppo del Popera, già dal 1936, quando con Mazzotti salì il Fulmine Nord Est di Popera per lo spigolo Est. In Popera e nel Sottogruppo della Croda Rossa fece varie altre vie negli anni successivi: nel '39, il Campanile Colesei per parete e cresta Sud Est con Mazzotti e Tomsig; sempre nel '39 il Campanile Secondo per la parete Nord Est (via diretta) con Comici; nel '47 la Guglia Segato per lo spigolo Sud; nel '48 la Sentinella dall'omonimo passo per parete Sud Est e spigolo Sud Ovest, con Mazzotti, Tomsig e Marcati. Trascorreva periodi abbastanza lunghi al Rifugio "Gen. Olivo Sala", gestito con grande dedizione da Leo Ribul di Pàdola. Per conto di Antonio Berti, assieme al cugino Rolf Vio, andava a fare delle esplorazioni e dei rilievi soprattutto nel gruppo della Croda Rossa.

Resta memorabile il suo incontro con Emilio Comici, in Valle Aurania (sotto il Monte Maggiore, in Istria), scoperta con Aldo Depoli nel 1935-36, dove gli alpinisti fiumani presero l'abitudine di allenarsi. Un giorno, davanti al rifugio Duchessa d'Aosta, si fermò una motocicletta targata Trieste con una corda Füssen arrotolata dietro il sellino. Era Comici. Con lui Dalmartello arrampicò molto, prima in Valle Aurania e poi in Dolomiti: la Piccolissima di Lavaredo salita con lui e Luigno Carrel, la grande guida della Val-touranche. Comici davanti e Carrel, il piccolo, dietro: una cordata

da Re del Belgio, con due guide del genere! La via Preuss, dove c'è un passaggio nella via, il più difficile di quelli fatti in vita sua: attaccata alle 4 del pomeriggio, un settembre, una pazzia, tipica di Comici, che gli propose di farla magari fin sopra la paretina... O in cima o niente. Il passaggio difficilissimo è dopo i primi due tiri di corda, segue un bellissimo camino, IV scarso. Comici tirava, Dalmartello facevo venir su Carrel, che continuava a dire: "che bel cheminée! che bel cheminée!". Tornarono che ormai era buio. Una salita eccezionale, anche per i compagni con cui era legato.

Adesso riposa a Cortina, le cui montagne, dopo Fiume, hanno rappresentato la sua casa, e che da alpinista ha percorso tutte, tranne l'Antelao. E non più condizionato dalle molteplici operazioni subite, quelle cime – tutte – potrà salirle, senza bisogno né di corda né di moschettoni, in libera.

Silvana Rovis

RUOLO D'ONORE

Soci cinquantennali

Aldo Depoli
Paolo Gasperini
Aldo Innocente

Soci venticinquennali

Barbara Osualdini
Franco Osualdini
Maurizio Osualdini
Mirella Taucer

I soci andati avanti

(di cui abbiamo avuto notizia)
Arturo Dalmartello

Rientri

Nevio Corich
Livio Depoli
Lorenzo Meo

Ordinari

Gabriele Bonci
Adriana Bonfietti
Alessandro Colajanni
Mario Frison
Luciano Greatti
Pierantonio Legovini
Chiaffredo Masino
Claudia Matcovich
Silvio Mazzaroli
Jole Moise
Gianni Trevisan
Giorgio Uratoriu
Laura Uratoriu

Edoardo Vollman
Silvia Zanoni

Famigliari

Claudia Alebardi
Viller Berton
Donatella Fiorentin
Gordana Iliassich
Alberto Masserini
Stefania Masserini
Giuseppina Miletto
Danila Oppezio
Maria Pandolfi
Gabriella Sampaoli
Edoardo Uratoriu
Simona Uratoriu

Giovani

Anna Bratina
Edoardo Cavallari
Sofia D'Agostini
Matteo Ruehr
Lucia Stramare
Cristiano Tito

Aggregati

Eneo Canadzich
Silvana Cop
Ivana De Poli
Bruno Gasparotto
Alda Giacomini
Gusi
Licio Pavan
Anna Sain
Rosanna Testa

ESCURSIONI 2006

DOMENICA 19 MARZO 2006 COLLI BERICI (VICENZA)

Si è svolta domenica 19 marzo la prevista gita sui Colli Berici.

Ci siamo ritrovati alle ore 09,30 alla chiesa di Mossano per iniziare la giornata. Ci aspettava la guida Giorgio Vaccherelli (presidente della Pro Loco di Mossano) per condurci, letteralmente fuori del tempo, a visitare uno dei siti più misteriosi dei Berici e non solo. Viene chiamato "Prigioni di Mossano", ma anche "Castello di Mossano". E' una atipica costruzione sotto roccia, e per questo motivo molti la assimilano ai famosi "covoli", intesi come grotte fortificate. Se ne trovano un po' dovunque e normalmente sorgono a ridosso di strade di grande comunicazione, oppure nelle vicinanze dei confini. Ovviamente servivano per usi militari di difesa e controllo. Niente di tutto ciò per quanto riguarda il sito visitato, perché si trova ai piedi dei Colli Berici, lontano da confini o strade importanti. Certamente, considerato il sistema di costruzione, vien da pensare subito che fosse adibito a scopi militari, ma a quei tempi qualsiasi sito abitativo di una certa importanza presentava aspetti difensivi evidenti. In ogni caso la nostra guida ci ha assicurato che di ipotesi ce ne sono tantissime, e ognuno è libero di lavorare di fantasia. Parecchi studiosi, comunque, si stanno interessando della cosa, e chissà che prima o poi non se ne possa sapere qualcosa di più.

La visita prende più tempo di quanto si pensava, così, salutato e ringraziato il gentilissimo Giorgio Vaccherelli, ma anche il sig.

Corrado Baretta, proprietario del luogo, annesso alla sua abitazione denominata "Villa Giulia", una graziosa magione del '500, che gentilmente ci ha concesso la visita anche se richiesta in fretta e furia senza i canonici quindici giorni di anticipo. Di ciò lo ringraziamo da queste pagine e ringraziamo anche Giorgio Vaccherelli, che tanto del suo tempo mette a disposizione per i visitatori.

Ha inizio l'escursione, che ci porta a passare, nella parte bassa del paese, attraverso le adiacenze di una serie di antichi mulini, uno dei quali ancora funzionante, ancorché solo per scopi didattici. Subito dopo passiamo davanti all'antica fontana, punto di raccolta di preziose acque sorgive. Da qui, seguendo il nostro segnavia n. 81, ci inoltriamo nell'ambiente per metà selvaggio e per metà sapientemente coltivato a ulivi, viti, e anche mandorli. Se ci immaginassimo in vista del mare, sembrerebbe di essere sulla costa di qualche isola mediterranea. I prodotti che qui si ricavano sono famosi per la loro bontà, e lo possiamo constatare di persona quando, superato il "Covolo delle Tette", così nominato per la curiosa particolarità delle formazioni stalattitiche, approdiamo all'agriturismo "da Segraro", dove possiamo gustare qualche buona bottiglia di "Tocai Rosso" (la denominazione attuale è Barbarano, essendo stato assegnato all'Ungheria il primato sul termine Tocai) dal nobile sapore, accompagnato da dolci preparati dalle cuoche della casa. Peccato che la visita alle "Prigioni" fosse stata anticipata alla mattina, perché se fossa stato possibile posporla alla fine dell'escursione, i tempi sarebbero stati ottimi per un pranzo qui, e invece ci siamo arrivati un paio d'ore dopo la colazione al sacco. Sarà per un'altra volta, l'agriturismo è lì da tanto tempo, e speriamo che ci resti per tanti anni ancora.

L'ultimo punto importante da visitare lo troviamo dopo una discesa che ricorda a tutti gli effetti uno "scaranto" alpino (lo definisco sentiero alpinistico, tanto per far colpo sui compagni di gita): la grotta di S. Bernardino. Anche qui ci troviamo di fronte ad un sito piuttosto importante, perché il santo lo utilizzò per qualche tempo come eremo (era a quei tempi una dipendenza eremitica del

convento francescano di S. Pancrazio di Barbarano). Nemico acerrimo degli Ebrei, resta famoso per aver suggerito l'affresco tuttora esistente nella parrocchiale di Nanto (ora in territorio di Castegnaro a causa delle odiose modifiche napoleoniche ai confini), di autore ignoto, che rappresenta il supplizio del Beato Simonino da Trento, appartenente alla sequela di opere pittoriche e scultoree che si riferiscono alle uccisioni rituali (vere o presunte che fossero) di bambini cristiani da parte degli Ebrei allo scopo di gustarne il sangue. La grotta è anche famosa per essere stata sede di un eccidio nei primi decenni del '500 di un mezzo migliaio di persone, probabilmente in occasione della guerra di Cambrai. "Alpinisticamente" parlando si presenta molto bene, sormontata com'è da un'aerea guglia rocciosa, unica di questa tipologia nei Berici. E' famosissima anche dal punto di vista della ricerca speleologica, essendovi state trovate tracce di fuochi di circa 240.000 anni fa. Solo nel bacino del Danubio esistono ritrovamenti simili a questo. I due siti, il danubiano e il berico, vengono considerati come i più antichi d'Europa adibiti ad abitazione a partire dall'epoca dell'Uomo di Neandertahl.

Stanchi ma contenti riguadagnamo il paese e le nostre vetture, ma... invece di un frettoloso ritorno, con la scusa del compleanno di Cristiana, ritorna il rito consueto del bicchiere della stoffa (e fosse solo uno...), questa volta accompagnato da una buona focaccia portata dalla festeggiata. Dopo i saluti affettuosi e l'arrivederci alla prossima, saliamo sulle nostre macchine e affrontiamo il mai abbastanza odiato traffico al quale siamo purtroppo abituati, che ci farà desiderare sempre più belle escursioni nella natura incontaminata sia della maestosa montagna che dei modesti colli.

Mi corre l'obbligo di ricordare, a onor del merito, che è stato necessario andare in esplorazione preventiva, perché colui che doveva guidare il gruppo non è tanto ferrato nell'orientamento ed è anche privo di quel minimo di memoria che gli sarebbe preziosa per ricordarsi la strada. Quindi vanno doverosamente ringraziati

quanti mi hanno accompagnato la domenica precedente sotto una bufera di neve che sembrava di essere sulla Marmolada: Gabriella, Mariuccia, Roberto. Gli altri due che dovevano essere della partita, Paolo-Adriano e Carlo, si trovavano ambedue in situazione di infortunio nonostante la buona volontà di partecipare. Il primo è comunque stato presente all'escursione (il mal di schiena conseguente a certi lavori forzati era quasi passato), per il secondo ci vorrà un po' più di tempo, perché una spalla rotta non è cosa da niente (così quando va a sciare di fondo, un'altra volta sta più attento a quello che fa, alla sua età, senza divagare con lo sguardo sulle giovani sciatrici).

Hanno partecipato in sedici più un cagnolino:

Tomaso Millevoi
Bianca Guarnieri con Virus
Mariuccia, Lucio e Paolo-Adriano Panozzo
Paolo Rizzardini
Claudio, Liliana e Anna Gasparotto
Fabio e Danila Sbona
Cristiana e Carlo Ronchi
Luigino Bordignon detto Gigio
Carlo Scomazzon

Lucio Panozzo
(Vicenza)

7 maggio e 3-4 giugno 2006

**CIMA MANDRIOLO E BECCO DI FILADONNA
(VIGOLANA):
UNA FINESTRA SULLA VALSUGANA**

Alcune delle gite di scialpinismo della stagione invernale ci hanno visti (Paolo e la sottoscritta) prevalentemente ad Est, sulle Alpi Carniche: Forcella Scodavacca da Forni di Sopra, Monte Dimon, Passo Volaiia sotto il Cogliàns. Con l'inizio della stagione primaverile, invece, per gli strani giochi che il destino combina, il cammino si è rivolto tutto verso Ovest: lungo le contrade verdissime dei Lessini intorno a Velo Veronese, Cima Mandriolo, Vigolana, e poi ancora Bondone, Trento. Di più, ho incontrato – per “Le Alpi Venete” – una coppia di grandi alpinisti: a Trento Vitty Frismon e, proprio sulle pendici della Vigolana, Heinz Steinkötter...

Cima Mandriolo e Vigolana: due gite messe in calendario dalla nostra Sezione. Aspri i contrafforti che a Nord guardano sulla Valsugana, mentre a Sud colpiscono i declivi dolci e verdeggianti che danno sull'altipiano di Asiago. E guardandoli si intuisce il perché siano tanto frequentati. Specie in questa stagione, che ha appena lasciato alle spalle l'inverno: ancora molti prati coperti di neve da dove – tra una roccia e l'altra – emergono marmotte insonnolite, frastornate da tanto sole e tanta luce riflessa dalla neve, e intorno una miriade di crocus bianchi che si impossessano del terreno appena lasciato dalla neve.

Cominciamo da Cima Mandriolo. Località amena, come si suol dire, appena sopra il Rifugio Larici. Difficile davvero immaginare gli aspri combattimenti che vi si svolsero giusto 90 anni fa. Proprio

qui i nostri sodati riuscirono a fermare l'offensiva sferrata contro l'osservatorio italiano di Cima Mandriolo da un reparto di Landesch_zen, parte della grande offensiva austroungarica (la Strafexpedition) che avrebbe voluto irrompere nella pianura tra Thiene e Schio per arrivare a Vicenza.

Non è per caso, perciò, che ricorrendo tale anniversario, gli Alpini, anche per questo, abbiano scelto Asiago ed il suo Altopiano per il loro annuale Raduno ed è così che abbiamo il piacere di avere con noi Emilia e Sabatino Landi, alpino, venuti per l'occasione da Salerno. Ma non sono i soli: reduce da una riunione in quel di Milano, ci fa compagnia per l'ultima parte del nostro percorso anche il nostro Vice Presidente Generale, Umberto Martini.

Lasciamo le macchine al Rifugio Malga Larici, 1658 m, e passando per i fioritissimi prati di Porta Manazzo, ci alziamo dolcemente fino a Campo Mandriolo e poi in cresta, fino alla vetta, a quota 2049 m. Una passeggiata in compagnia, per far due *ciacole* con gli amici ritrovati e goderci la vista del Lagorai, del Brenta, Pausubio e delle sottostanti Val di Sella e Valsugana con i laghi di Levico e Caldonazzo. A completare tutto ciò, le delizie appositamente portate da Emilia (e poteva essere diversamente?!): pastiera napoletana e limoncello.

Il nostro accompagnatore, Giovanni Zambon, da buon padrone di casa, a sua volta non vuole lasciarci andare via affamati e sui tavoli intorno a Malga Larici appronta un banchetto, cui è difficile sottrarci: formaggio, soppressa e salame e tanto vin bon...

Passa un mese, e sabato e domenica 3 e 4 giugno è la volta della Vigolana, solitario gruppo montuoso che domina da Sud la città di Trento. Questa volta la gita è organizzata da Ettore Zanello della SAT, assieme ad altri amici, che ci aspettano al Rifugio dei Paludei, 1059 m, da dove ci incamminiamo. Risaliamo le boscosse pendici orientali per la bancata di roccia del Monte Spilech sul-

la Valle del Centa ed entriamo nel vallone che scende dal Becco di Filadonna, fino a giungere al Rifugio Casarota Livio Ciola, 1572 m. Il percorso è lungo ed articolato. Praticamente aggiriamo tutta la vallata ma finalmente siamo al cospetto del balcone su cui è posto il Rifugio, da dove due amabilissimi padroni di casa ci vengono incontro. Cena superlativa, complici gli amici satini: l'indomani riusciremo a muoverci? Comunque, nel bel camerone del rifugio dove siamo quasi tutti, dormiamo alla grande. Gianni, poi, ha un sacco lenzuolo ultimo ritrovato, che sta dentro il pugno di una mano: peso inesistente. Ed io che pensavo di avere il lenzuolo (fatto in casa) più leggero di tutti? Da invidiosa, mi dico: me lo devo comprare anch'io!



Rifugio Casarota. Foto di Livio Noldin (SAT)

La domenica, la giornata è fresca e risaliamo l'ampio vallone che porta alla forcella, la Portela, a 1900 m: intorno a noi la desolazione di un intero bosco di abeti e mughi carbonizzati; tra un tronco e l'altro vediamo qualche timido camoscio. In una notte del gennaio 2002 scoppiò un furioso incendio, che durò giorni, ed andarono distrutti ettari di vegetazione sotto il Becco di Filadonna. Il rifugio non fu toccato, per fortuna. Per spegnerlo, una squadra di 180 uomini lavorò per giorni e giorni.

Dalla forcella i nostri occhi spaziano a Sud su una pianura degradante che si allunga vieppiù sull'Altopiano delle Vezzene, di Lavarone fino alla Val Lagarina e invece, non appena mettiamo piede sulla cima del Becco di Filadonna, 2150 m, la più alta del Gruppo della Vigolana, la vista ci si apre a Nord verso la piana di Vigolo Vattaro, il Lago di Caldonazzo, la Valsugana, la Marzola e la città di Trento, le Dolomiti di Brenta.

C'è ancora neve sulle cenge rocciose, per cui evitiamo di andare al Bivacco Vigolana, posto in invidiabile posizione panoramica su uno spuntone di roccia leggermente più in giù, ai piedi del pinnacolo roccioso della Madonnina, sovrastata da una fascia di pareti che culminano nelle maggiori elevazioni della montagna

Torniamo al Rifugio, che vediamo affollatissimo: le panche ed i tavolini di legno all'aperto tutti occupati, una montagna di piatti pronti che vengono distribuiti. Ma cosa sarà mai, visto anche l'abbigliamento non proprio da alpinisti o escursionisti: sembrerebbero dei corridori...

E sì, è così, sono i partecipanti al 21° Trofeo Casarota, gara di corsa in montagna, che gode di un albo d'oro di tutto rispetto di 6 Km, con 750 m di dislivello, da Centa San Nicolò fino al Rifugio Casarota. I primi sono arrivati già da un po' ma altri ne continuano ad arrivare.

Noi non seguiamo il loro esempio, preferiamo andare giù tranquilli, lentamente, anche perché il sentiero è piuttosto in piedi, e non finisce mai... Questa volta scendiamo al Sindech (1113 m).

Al Rifugio dei Paludei ci aspettano altri amici per il bicchiere della staffa, una tradizione che vale la pena continuare: sono il Presidente della SAT Franco Giacomoni con Daniela.

Partecipanti alla prima gita 23, alla seconda gita 16.

Ecco i loro nomi: Sandra e Viller Berton, Ave Bianco, Betty Borgia, Sandro e Antonella Cinquina, Alberto Facchini, Claudio Lilliana e Anna Gasparotto, Dino Gigante, Bianca Guarnieri, Emilia e Sabatino Landi, Piero Marini, Umberto Martini, Lorenzo Meo, Tomaso Millevoi, Mariuccia Mirabella Miniussi, Silvana e Paolo Rematelli, Paolo Rizzardini, Antonio e Franca Rubagotti, Fabio e Danila Sbona, Sandro e Maria Silvano, Marita e Aldo Vidulich, Gianni Trevisan, Giovanni Zambon, Gianni Zenier... e altri.

Silvana Rovis

INTORNO A PELMO

Una ricognizione strategica, così potremmo definire questa settimana alpinistica 2006, prima di riappropriarci del territorio, visto che l'inaugurazione del Rifugio è ormai in vista.

Una settimana passata a girovagare sulle montagne intorno al Pelmo per essere sicuri che tutto sia in ordine, che tutte le montagne siano al loro posto, che tutti i rifugi abbiano la loro giusta collocazione, che non manchi alcun sentiero. Che insomma tutto sia pronto per il nostro grande ritorno.

Per non rischiare un impatto troppo violento, la prendiamo un po' alla lontana: punto d'incontro per il gruppo è il Rifugio Fodare



lungo la strada che da Passo Giau scende a Caprile. La prima escursione è al Monte Nuvolau che ci permette di dare una prima occhiata al Pelmo, una visione panoramica d'insieme, con il Civetta al lato, la Marmolada più a destra e tutta la conca di Cortina e la sua fantastica corona di monti sulla sinistra: un bell' assaggio iniziale.

Sembra tutto in ordine, quindi iniziamo ad avvicinarci: prossima tappa il Rifugio Aquileia. Pur essendo sotto il Pelmo, da qui non lo si vede bene: le asperità del terreno e un bosco fitto ne impediscono la vista. Non ci vuole molto per ritrovarsi al suo cospetto, basta salire verso la vicina Malga Fiorentina, ma già che si è lì una fugace occhiata al nostro rifugio è d'obbligo. Siamo accolti da Caterina & C., gli unici a cui è consentito risiedere, non ci sono ancora tutti i permessi di abitabilità, quindi di ospiti neanche l'ombra. Ma poiché siamo qui per controllare che tutto sia in ordine, proseguiamo per essere sicuri che il Col della Puina, il Becco di



Mezzodi, il Mondeval ed anche il Rifugio Palmieri siano al loro posto. Tutto è come lo avevamo lasciato, quindi possiamo proseguire la nostra ricognizione.

Come sarà l'altro lato del Pelmo? Utilizziamo la stessa strategia: una visione d'insieme da lontano e una seguente visita diretta.

Per la vista d'insieme scegliamo il gruppo del Civetta, il compagno più vicino. Anche da qui il Pelmo sembra immutato e già che ci siamo controlliamo anche il Civetta: tutto è in ordine, dall'imponente parete nord verso la Marmolada ai ghiaioni e agli inaccessibili canali del lato sud.

Anche la visita diretta di questo lato del Pelmo non presenta sorprese: dal Rifugio Venezia alle orme dei dinosauri fino al Passo Staulanza è tutto in perfetto ordine e tutto è pronto per il nostro ritorno.

Manchiamo solo noi; il bello è che la meta (il rifugio) è a pochi passi di distanza, nulla ci impedisce di prenderne possesso, a parte le ottuse lungaggini burocratiche. Ma sia come sia, decidiamo all'unanimità di fare il colpo: magari di notte, con le torce, come ladri, ma dobbiamo prendere possesso di ciò che ci appartiene. Ci penserà Tomaso a non trasformarci in una banda di fuorilegge, tornando da Borca con tutti i permessi ed aprendoci legalmente le porte del rifugio.

Riuscita migliore questa settimana non poteva averla, ora possiamo dedicarci all'organizzazione dell'inaugurazione ufficiale e questa è cronaca dei giorni appena passati, ma il ritorno e la presa di possesso del Rifugio "Città di Fiume" nelle mani della Sezione rimarrà nel ricordo di chi l'ha vissuta.

Franco Laicini

Partecipanti: Ave e Walter Bianco, Danila e Sandro Colajanni, Franca e Dino Gigante, Luciano Greatti, Bianca Guarnieri, Franco Laicini, Sabatino Landi, Tomaso Millevoi, Roberto Monaco, Gianni Nalini, Pasquale Spreafico, Aldo Vidulich.

21 - 25 settembre 2006

DALMAZIA

Non è facile raccontare di un viaggio fatto. Si ha sempre il timore di dimenticare qualcosa di importante. Ma è comunque molto piacevole andare con la memoria a rivedere tanti bei posti.

Arriviamo sparpagliati a Kostrena vicino a Fiume nel tardo pomeriggio; punto del nostro ritrovo è l'hotel Lucija. Siamo preoccupati di come procurarci la merenda per l'indomani ma viene fortunatamente in aiuto un bel supermercato sulla via sovrastante. La cena è il momento ufficiale d'incontro e di saluti.

Il mattino seguente la corriera ci aspetta per la nostra gita, il parcheggio dell'hotel custodirà le nostre automobili.

Durante il tragitto il nostro organizzatore Vieri ci illustra le isole che costeggiano la strada, ci fa notare il fenomeno delle risorgive d'acqua dolce e le viti coltivate a terrazza su questo terreno così aspro. L'armonica di Ostrogovich ci allietta e ci terrà compagnia durante tutto il viaggio. Prima meta è la catena del Velebit, allungata sulla costa settentrionale della Dalmazia.

Durante il tragitto facciamo sosta a Segna, luminosa cittadina con mare bellissimo. Dicono che sia la bora a tenerlo pulito. Dicono proprio che la bora nasca a Segna, si sposi a Fiume e muoia a Trieste. La domina dall'alto il poderoso castello dei Frangipane, eretto nel 1340, a ricordo che il suo porto era la principale base degli Usocchi, i pirati che tra il 1400 e il 1600 attaccavano le navi turche e veneziane nell'Adriatico. Il centro storico è d'impronta barocca con una fontana dell'ottocento, una

cattedrale romanica e, in una piazzetta, troviamo un mercatino dove acquistiamo dei buonissimi fichi secchi.

Da Segna raggiungiamo Karlobag, così chiamata in onore dell'arciduca Carlo che nella seconda metà del 1500 ordinò la ricostruzione dell'abitato distrutto dai Turchi. Abbandoniamo la strada costiera e saliamo il Velebit. Prima dell'escursione ci fermiamo per osservare un monumento a forma di cubo posato su sfere di pietra, costruito dagli austriaci a ricordo della strada che stiamo percorrendo. L'opera è coperta da alcune targhe che testimoniano i momenti storici della Croazia. Da qui si vedono il percorso fatto e, in lontananza, le isole che sembrano di sale. In prossimità del punto di ascensione indossiamo i nostri scarponcini e ci avviamo verso i 1289 metri del monte Kiza. La salita è gradevole e durante la camminata, accompagnandoci ora con l'uno ora con l'altro, abbiamo l'opportunità di integrarci. Veniamo da Lione, da Torino, da Milano, da Genova, da Bassano del Grappa, da Venezia, da Mestre, da Padova, da Pordenone, da Fiume, da Trieste.

La cima dà la gioia della merenda al sacco e delle barzellette che ci raccontiamo.

Eccoci di nuovo in corriera. Attraversiamo Gospic, cittadina tristemente nota per gli scontri nell'ultimo conflitto tra Croati e Serbi. Le case portano ancora i segni della guerra. Siamo diretti all'isola di Murter, collegata alla terraferma da un ponte girevole il cui movimento condiziona i nostri orari.

L'isola è coperta da piante tipiche della macchia mediterranea con tanti ulivi e la costa disegna delle belle insenature. Alloggiamo all'hotel Colentium sull'estremità nord dell'isola, distribuito su più costruzioni separate. E' quasi buio, guardando dal balcone dell'albergo vedo alcuni compagni fare il bagno. L'acqua blu notte è tranquilla. Alberto si è tuffato, dice che è calda e invita gli altri a seguirlo. Il problema sarà tornare a riva: c'è un leggero venticello (chi ha preso il raffreddore?).

La cena è self service e siamo contenti perché ci possiamo rifare del sempre misero pranzo al sacco.

La mattina successiva si presenta luminosa e calda ed è piacevole stare sul ponte dell'imbarcazione che è quasi solo per noi. Ci porterà al parco nazionale del Krka lungo il corso del fiume omonimo, tra Sebenico e Knin.

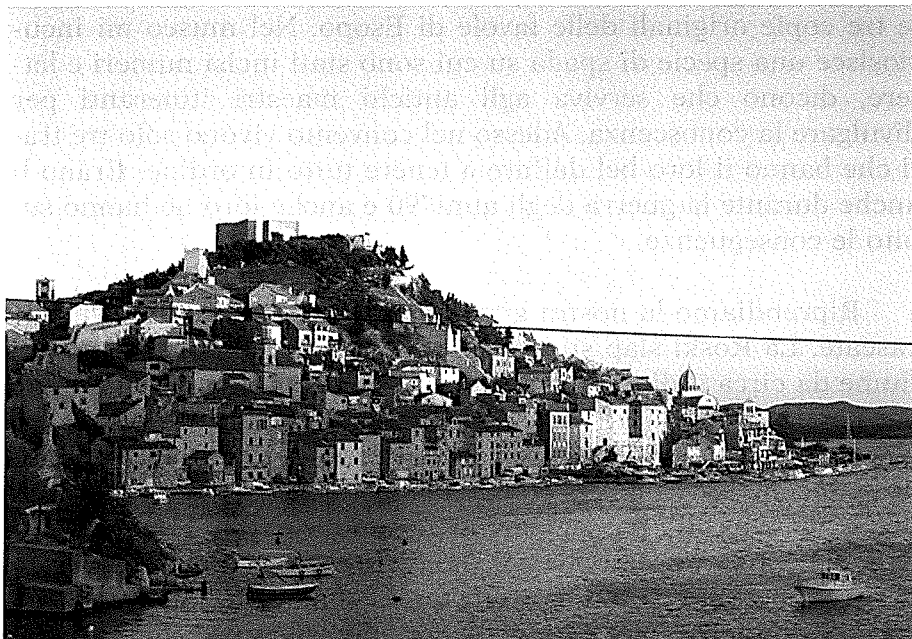
Il fiume ha sette letti fluviali di tufo e forma delle cascate a diverse altezze. Percorrendo il canyon del corso d'acqua andiamo avistare l'isola di Visovac. Ha un bel giardino e in parte è coltivata grazie al terreno da riporto che i frati, nei tempi passati, avevano accumulato. Un ingegnoso sistema di incanalamento raccoglieva l'acqua piovana in una grande cisterna e assicurava il rifornimento idrico. Entriamo nel convento francescano del XV – XVII secolo, dove nella sua celebre biblioteca è custodita una delle tre copie originali delle favole di Esopo. Nel museo mi incuriosisce una specie di spada su cui sono stati incisi numeri e lettere, dicono che serviva agli antichi maestri itineranti per divulgare la conoscenza. Adesso nel convento vivono solo tre frati che hanno il loro bel daffare a tenere tutto in ordine. Erano lì anche durante la guerra degli anni '90 e anche loro ne hanno subito le conseguenze.

Riprendiamo la nostra gita in barca per vedere da vicino le cascate. La Roski slap supera numerosi sbalzi e poi si getta nel fiume da circa sedici metri d'altezza. Ci avviciniamo lentamente per poterla fotografare, il suo fragore copre il rumore del nostro motore. Lasciamo la nostra imbarcazione per visitare un mulino settecentesco in pietra con le macine mosse dalla forza idraulica e per fare una passeggiata attraverso il parco. L'acqua scorre dappertutto, in certi punti il suo furioso rimestarsi ha lavorato le rocce in maniera tale che sul fondo sembra di vedere rane e cocodrilli pietrificati. Ci sono scorci che volentieri riprendiamo con le macchine fotografiche, magari per utilizzarli come salva

schermo dei nostri computer. Confrontiamo le foto e invidiamo chi ha colto qualche particolare che ci è sfuggito. Alcune donne locali vendono liquori colorati tipici della zona e fichi secchi infilati a collana; hanno delle bancarelle così ben addobbate che ci si ferma più per guardare la disposizione artistica che per acquistare il prodotto.

Il pranzo è programmato a Skradin da Toni, è a base di carne d'agnello cotta sulla brace e passata al sugo. Una delizia.

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Sebenico patria di Nicolò Tommaseo noto a noi triestini, se non altro, per l'omonimo caffè sulle rive. Sebenico si presenta con un cuore di viuzze strette, tortuose, lastricate di pietra bianca e costruzioni del periodo veneziano. Anche qui c'è la fortezza per difendersi dai Turchi. La catte-



Sebenico

drale è considerata un capolavoro dell'architettura gotica rinascimentale. E' percorsa da un fregio su cui sono scolpite teste di persone importanti dell'epoca e, sulla facciata che dà sulla piazzetta interna, c'è un cartiglio trattenuto da due putti su cui è inciso il nome dell'artefice della costruzione: "Georgius Mathei Dalmaticus", conosciuto in Italia come Giorgio Orsini e qui come Juraj Dalmatinac. Considerazioni, commenti, ilarità.

Ed ecco arrivato il gran giorno. Il giro delle isole Incoronate. Questa volta prendiamo "il vascello dei pirati", un'imbarcazione un po' datata a due alberi. Siamo assieme ad altri gitanti e ad un gruppo di studenti che parlano in tedesco. Tra di loro c'è una ragazza musulmana; si distingue per il copricapo e il vestito nero tutto chiuso sopra un paio di pantaloni scuri. Le sue compagne prendono il sole in costume abbassando anche le spalline per evitare che lascino il segno sull'abbronzatura, mentre lei sta tutta coperta con quel copricapo ricamato che forse dovrebbe renderla vezzosa. Certamente è abituata, a noi invece si stringe il cuore a vederla così sacrificata. La chiameremo Fatima. La barca trasporta anche quello che noi abbiamo ribattezzato la "guardia del corpo della scolaresca", un tipo vestito con pantaloni neri e camicia bianca. Durante tutto il viaggio fuma appoggiato al parapetto, non si scompone neanche per guardare il panorama, non parla con nessuno e non cambia mai posizione.

Siamo affascinati dalla bellezza che ci circonda: sembra di navigare tra sassi che il buon Dio ha appena finito di appoggiare sull'acqua e la natura non è ancora riuscita a modificare.

Le isole che compongono l'arcipelago sono circa centoquaranta, ma solo a guardare la carta che il marinaio ci mostra per farci capire il giro che stiamo facendo ci si perde. È come un insieme di viuzze di una città. Il loro nome sembra derivi dagli innalzamenti di roccia ad anello o dal loro essere disseminate a corona. Si presentano brulle, di roccia bianca con coste frastagliate

e baie nascoste. Sono tagliate da muretti a secco perfettamente allineati che una volta servivano a delimitare le proprietà da assegnare alle rispettive greggi e ora restano come testimonianza di una antica presenza umana. Qua e là si vedono colture di ulivi e di viti abbandonate da tempo ma anche timidi tentativi di riprendere l'antica tradizione. Deve essere tanto duro cavare qualcosa da questi sassi. Non ci sono né strade né altro segno di progresso se non costruzioni rustiche con accesso diretto al mare, ognuna con un piccolo attracco.

Arrivata l'ora di pranzo ormeggiamo in una baia dove, in una casa attrezzata a trattoria, ci vengono offerti sgombri ai ferri. Gustosissimi.

In un'altra baia, su un'isola poco lontana, abbiamo il tempo per fare il bagno. Quasi tutti si tuffano, ma c'è chi mantiene la tradizione di club alpino e indossa gli scarponcini per salire tra i sassi bianchi e raggiungere una vetta dalla quale si gode di una ampia vista ed è un susseguirsi infinito di colori blu e bianco.

Ci ha preceduto Fatima con le scarpette di stoffa. Facciamo basse insinuazioni perché tra le rocce troviamo un cuscino abbandonato. Forse che Fatima si è ritirata a pregare o a prendere il sole lontano dalla vista di tutti? O è proprio un segno che la "civiltà" sta arrivando anche qui? Riprendiamo la barca per il ritorno e zigzagando tra le isole ci troviamo in mezzo a tante vele bianche che si perdono nell'acqua color smeraldo. Sembra un sogno.

Vieri ci riporta alla realtà comunicando che non riusciamo ad andare a Zara. Ci siamo attardati troppo. Meglio così. Se sovraccarichiamo la mente con troppi bei posti non accettiamo più le nostre città, il nostro solito tram tram.

Ci avviamo quindi verso Starigrad dove passeremo l'ultima notte. Lungo la strada vediamo in lontananza il nuovo ponte di

Maslenica sopra il canale del Velebit. Collega la Croazia centrale con la Dalmazia del sud. Era un punto strategico fatto saltare nel 1991. Ora viene utilizzato quando sull'autostrada il vento è troppo forte.

La sera, dalla terrazza dell'albergo Vicko intratteniamo tutto il paese con i nostri canti davanti a un buon bicchiere di vino.

Una lieta sorpresa ci aspetta ancora a Kralievika, sulla strada del ritorno. C'è il ristorante Frankopan che ha tenuto aperto solo per noi. I gestori ci offrono uno dei più buoni fritti di pesce mai assaggiati in vita mia. È un indirizzo da tenere a mente per le prossime volte.

Elisabetta Borgia

ESCURSIONI 2007

20 – 23 aprile 2007

PARCO DELL'UCCELLINA ARGENTARIO

Arriviamo in ventiquattro a Porto Ercole, la base delle nostre due gite in un anticipo d'estate.

Due ragazzacci con la vespa stanno venendo su dal paese e strombazzano disturbando la quiete. Penso: è proprio vero che i fracassoni ci sono dappertutto, non capiscono che la quiete è indispensabile per il buon nome del loro paese!!!

Si fermano proprio davanti all'hotel "don Pedro", tolgono il casco e ... ma sono loro! Flavia e Roberto, gli organizzatori del nostro viaggio!

Per il primo giorno il programma prevede la visita al parco della Maremma, conosciuto anche come parco dell'Uccellina, dal nome della catena di colline parallele alla costa. Nel parco si può entrare solo accompagnati da una guida. La nostra è Anna. Bionda, giovane, laureata in storia dell'arte, con la passione di sfogliare tanti altri libri che le permettono di soddisfare le curiosità dei suoi ospiti.

Ci racconta che quando ha incominciato a fare la guida nel parco, suo nonno, cacciatore come molti toscani, le ha tolto il saluto. Un po' come quando nel 1975 la Regione decise di destinare a parco il territorio subito a nord di Grosseto, tra la via Aurelia e il mare, e molti si sentirono traditi. In questa zona tutti i cacciato-

ri erano ben tollerati, anche quelli di frodo; facevano parte della tradizione locale e l'istituzione di un parco toglieva loro letteralmente la terra da sotto i piedi. Erano convinti che non avrebbero più avuto lavoro; invece si sa che la destinazione a zona protetta permette a molti di vivere delle attività connesse alla riserva.

La nostra guida ci raccomanda di procedere uniti per non essere attaccati dai cinghiali preoccupati di difendere i loro piccoli. Partiamo e ci inoltriamo in mezzo al cisto fiorito tra le cui foglie si nasconde la sputacchina. Io, erroneamente, penso che sia una lumaca ma Anna mi informa che si tratta del *Philaemus spumarius*, un insetto che succhia la linfa della pianta e la elabora a schiuma dove nasconde le sue larve.

Per sopravvivere all'alternarsi di inverni miti ed estati molto calde, la natura ha sempre sviluppato specifiche strategie fisiologiche come foglie piccole e molto coriacee, oppure rivestite da una cuti-



cola, spesse volte lucide per riflettere i raggi solari o protette da peli. Ecco allora che qui crescono l'erica arborea, il corbezzolo, il mirto.

Ci accolgono siepi di rosmarino in fiore ma anche stormi di zanzare che giocano a tiro a segno con le nostre gambe. Vince quella che riesce a fare più punture alla stessa persona.

Qua e là ci sono delle piazzole spianate dove fino alla metà del 1900 venivano allestite le carbonarie, dove si cuoceva il legname per ottenerne carbone. Venivano abbattuti ornelli, cerri, carpini, olivi, tutte specie ora diventate protette.

La gita unisce all'interesse naturalistico quello storico – architettonico, rappresentato dalle rovine del monastero di Santa Maria Alborense, più noto come San Rabano. Per arrivare all'abbazia, da Alberese si devono percorrere 6 km a piedi, superare un dislivello di oltre 400 metri fino raggiungere Poggio Lecci dalla cui cima si



gode di uno splendido panorama. Dell'antica abbazia, voluta dai vescovi di Rosselle intorno all'XI secolo, restano solo parte della chiesa, il campanile e una torre di avvistamento.

Nel XV secolo, sotto il dominio della Repubblica di Siena, nella zona iniziò a prendere corpo un vero sistema difensivo. Ma furono gli Spagnoli che in pochi anni trasformarono il territorio in una poderosa macchina bellica costruendo un formidabile complesso di fortificazioni. Il campanile e la torre di avvistamento di San Rabano fanno parte di questa imponente struttura militare.

Mi sembra di capire che la zona da proteggere fosse piuttosto ricca. Anna, infatti, ci racconta la leggenda del giovane che, incuriosito dalle dicerie del paese, vuole andare verso i ruderi di San Rabano a cercare il tesoro. La nonna lo scongiura di non farlo perché, chi in famiglia aveva tentato la stessa avventura, ne era uscito sconvolto. Il ragazzo non ascolta e, testardo, si avvia. Viene sorpreso dal buio che lo costringe a passare la notte tra le rovine del castello. Mentre dorme sogna 500 pulcini che gli indicano il percorso per scoprire il tesoro ma, una volta sul posto, dei mostri lo costringono a ritirarsi. Alle prime luci dell'alba, finalmente, riesce a trovare la via di casa ma quando vi giunge, non ricorda più nulla della straordinaria esperienza appena vissuta. I famigliari però lo riconoscono a malapena, così trasfigurato e con i capelli completamente bianchi, per colpa dello spavento preso.

Pranzo al sacco e ripresa del cammino verso il mare. Attraversiamo un ex uliveto, le cui piante a suo tempo erano state innestate su ulivi selvatici per scongiurare la puntura della mosca olearia, ora tutto è abbandonato e polloni selvatici stanno rispuntando dalla base dei vecchi ulivi. Così, come ci muoviamo, nuvoli di moscerini si alzano dal terreno, e noi, ancora scossi dalla quantità di zanzare che ci hanno torturato nel bosco, camminiamo in punta di piedi per non farci notare. Il terreno diventa sempre più sabbioso, segno che ci stiamo avvicinando al mare. Infatti eccolo comparire da dietro una duna. E' proprio una splendida giornata

estiva. Giovanni, provvidenzialmente, ha portato il costume e si butta in acqua. Restiamo a guardarlo invidiosi.

Dato che la giornata è ancora lunga possiamo concederci delle escursioni per conto nostro. Scegliendo a caso tra le mille bellezze che la zona ci offre, andiamo a Talamone. Una piazza del paese, con tanto di monumento e targa, ricorda che nel 1860, quando il paese fu annesso al Regno d'Italia, Giuseppe Garibaldi vi sbarcò la mattina del 7 maggio per procurarsi armi dal comandante del porto e far partire una colonna armata verso lo Stato Pontificio.

Anche a Orbetello, dove abbiamo appuntamento per andare a cenare, c'è una piazza intitolata a Garibaldi e anche qui statua e citazione a ricordo.

L'escursione del giorno 22 aprile prevede la traversata dell'Argentario. "Argentarii" era sinonimo di "prestasoldi" e una famiglia di questi aveva ottenuto come saldo di ingenti debiti l'intero Promontorio, da quel momento chiamato per l'appunto Monte degli Argentari.

Ci allontaniamo di poco dal paese per inoltrarci nel bosco. Attraversiamo zone che sono rimaste di proprietà privata e casolari che danno il nome al territorio. Ecco allora che costeggiamo la "Nunziatella", un grande parco con un vialone di cipressi che portano Ave a recitare la poesia del Carducci "I cipressi che a Bólgheri alti e schietti..."

La gita ci permette di ammirare dall'alto la laguna di Orbetello con il paese al centro. Raggiungiamo il convento dei frati Passionisti, fondato nel settecento da San Paolo della Croce per sollevare le persone dalle ansie della vita che a quei tempi era dominata da corsari e malaria.

Anche qui si narra di un tesoro. Nel 1945, un aereo che doveva portare degli ebrei in patria cadde incendiandosi. Alcuni butteri della zona si precipitarono sul luogo del disastro per portare i primi soccorsi ma purtroppo non trovarono alcun superstite. La leggenda vuole che in compenso trovassero diversi lingotti d'oro;

non dichiararono mai tale ritrovamento ma, misteriosamente, nel giro di pochi anni, le loro sorti migliorarono, permettendo anche ad altri paesani di raggiungere un certo benessere.

La nostra meta è a soli 635 metri: la “vetta del telegrafo”. Ci fermiamo per ammirare il panorama e Gina approfitta per controllare se le misure accurate, prese dal suo contapassi, corrispondano con quelle indicate sulle guide. Naturalmente non corrispondono ma noi, omologhiamo la misura più conveniente. Quando la quota da raggiungere non è sufficiente a farci passare per veri alpinisti, aumentiamo la lunghezza delle distanze percorse.

Sulla strada del rientro un bar ci invita alla sosta e il gruppo si divide. Restano ancora alcune ore di luce che permetteranno ai volenterosi di fare delle piccole passeggiate nella cittadina, visitare Forte Filippo, Forte Stella, Santa Caterina e la Rocca Spagnola. Proprio nel percorso verso la Rocca, sui resti di un antico muro perimetrale della Infermeria di Santa Maria Ausiliatrice, troviamo una curiosa targa che ricorda che lì Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, morì per febbre tifoidea.

Girando in cerca di scorci particolari incontriamo i soci di Lucca: i coniugi Landucci. Si sono uniti al nostro CAI da poco tempo e non potendo partecipare alla gita, sono venuti a salutarci.

Saremo tutti insieme solo per la cena, rigorosamente a base di pesce, come d’obbligo in una cittadina marinara.

Siamo raccolti tutti attorno ad una lunga tavolata: Gina e Gianni, Emanuela e Luciano, Danila e Sandro, Maria Rosa e Giovanni, Franca e Antonio, Rosanna e Bruno, Laura, Franca con Dino, Ave e Walter, i coniugi Masino, Luigi, Betty e Bianca che, prima degli ultimi saluti, ci legge la poesia di un socio sull’opportunità di lamentarsi o gioire nei momenti canonici della vita.

Effettivamente tutto è relativo ma posso testimoniare che le gite organizzate dal CAI di Fiume sono divertimento assicurato.

Elisabetta Borgia

21 - 23 agosto 2007

PIZ LA VARELLA

Ci tenevo molto ad arrampicarmi sulla La Varella perché non ho mai saputo distinguerla bene dalle montagne circostanti: L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente in quanto la neve caduta negli ultimi giorni ci ha fatto cambiare itinerario ma il comprensorio e l'intersecarsi delle valli ora mi è abbastanza chiaro. Bellezza e tranquillità della zona sono difficili da descrivere, così come la complessa conformazione geologica: sollevamenti e abbassamenti in un continuo ripetersi conferiscono al paesaggio un aspetto lunare e maestoso.

La gita è stata di soli tre giorni ma per la loro intensità potrei scrivere un romanzo.

Partita martedì da Trieste con mia sorella Licia e mio cognato Giuliano ci siamo incontrati al Rifugio Peder_ con il resto dei gitanti. Al momento sono rimasta male perché c'erano soltanto Bianca, Tomaso ed un loro amico bassanese - Bruno - che non conoscevo. Mio cognato ci ha abbandonati subito in quanto non cammina più in montagna a causa del ginocchio acciaccato ed è rimasto in valle ad aspettare il nostro ritorno. Come cinque giovinelli di una volta abbiamo superato i 500 metri di dislivello che ci separavano dal Rifugio Lavarella ed appena depositati gli zaini ci siamo comodamente seduti a brindare con vin brûlé. Subito la serata si è movimentata perché mia sorella - a digiuno e delicata di stomaco - è svenuta sulla soglia del Rifugio mentre tentava di superare il malessere con una boccata d'aria fresca. C'è stato tutto un subbuglio, tutti sono accorsi a sollevarla di peso e distenderla sulla panca che circonda la *stube*. A nulla sono serviti gli intrugli che le abbiamo fatto bere, né le cure solerti di un

medico-ciclista tedesco. Trasportata di peso nel suo letto ha vomitato per cinque ore ed ha trascorso la notte vestita come la Merri quando sale gli 8.000. Inutile dire che il mattino seguente l'ha trovata talmente debole e sconquassata che non si è sentita di partecipare all'escursione a cui teneva tanto. Così il numero degli escursionisti si è ridotto a quattro.

Mercoledì mattina partenza con tempo insperabilmente bello (nella sera precedente era piovuto copiosamente) verso il programmato Vallone Bianco. Il lungo ma non difficile sentiero ci ha fatto attraversare creste e vallette e poi discesine e salitine e giri verso destra e verso sinistra dandoci l'opportunità di vedere tutto il comprensorio da varie angolazioni. La cima della La Varella si è mostrata sempre coperta di neve, maestosa e respingente; la speranza di conquistarla si affievoliva sempre di più. Per fortuna il Vallone Bianco ci ha accolti benevolmente e seppur avvolti da una nebbia sempre più fitta ci ha permesso di raggiungere la cima da dove abbiamo goduto di una bella vista sulla Val Travenanzes e sui colossali massicci delle due Tofane più importanti. Non posso tralasciare di dire che il sentiero è bellissimo, mai monotono, che a tratti ha richiesto attenzione e ci ha dato attimi di suspense nell'attraversamento dei ponti di legno scivolosi e quasi tibetani. È stata una bellissima escursione rovinata però dal costante pensiero di quanto mia sorella stava perdendo.

Alla sera, preannunciati, sono arrivati da Bassano Giovanni e Mariarosa Zambon con il cognato Antonio Rubagotti (a sentire questo nome Tomaso si affretta a proteggere il suo "gotto" dall'assalto del supposto ladro). Con grande piacere la compagnia si è rianimata e non sono mancate sonore risate. Bruno si è rivelato un piacevole compagno, discreto, sorridente e signorile. Ho scoperto poi che è il fratello minore di Claudio Gasparotto che partecipa spesso alle nostre gite insieme alla moglie Lilliana.

Nel frattempo è ricominciato a piovere e quindi a far cessare le speranze di conquista della La Varella.

Giovedì, ancora tempo insperabilmente bello ma a causa delle cime bianche di neve decidiamo di salire la vetta del Col Becchi, più basso di quota, meno esaltante ma più sicuro. Che si può fare? L'uomo propone ma Dio dispone! È stata comunque una piacevole escursione, in buona compagnia, questa volta più numerosa grazie ai nuovi arrivati e alla partecipazione di mia sorella che, dopo una giornata di riposo, si è rimessa in salute completamente. Non è mancato un po' di impegno dovuto alle roccette insicure dell'ultimo tratto (se non c'è un po' di pericolo non mi diverto). Più in basso il bestiame al pascolo ha completato il quadretto montano.

Sulla via del ritorno, in macchina, abbiamo raccontato a mio cognato le barzellette sentite la sera prima e abbiamo riso ancora come se fossero nuove. A ripensarle ora me ne ricordo soltanto una e tra una settimana neanche più quella. E avrei giurato che non le avrei mai scordate!

Ave Giacomelli Bianco

22-28 luglio 2007

ODLE

Un giro sulle cime principali del gruppo delle Odle è l'obiettivo di questa settimana alpinistica 2007. Il programma prevede la salita delle vette più alte, ma se arriveremo in cima al Sas de Putia e al Sas Rigais, non conquisteremo il Puez, che comunque è una cima minore, né tantomeno il Sassongher. E' una settimana che ci procurerà almeno una sorpresa, ma che si rivelerà comunque soddisfacente e degna di un piacevole ricordo.

Il ritrovo per tutti i partecipanti è a Malga Zannes in Val di Funes, che si incunea nel gruppo delle Odle dalla Val d'Adige all'altezza di Chiusa, oltre Bolzano. Agli abbonati delle settimane alpinistiche (ma quest'anno mancano all'appello Sabatino e Aldo) si aggiungono due nuovi ospiti: Bruno e Bernardo che arrivano con il gruppo proveniente da Roma cioè con Gianni e il sottoscritto.

Il programma prevede per il primo giorno una facile escursione d'assaggio: il sentiero Gunter Messner, che si snoda lungo la cresta delle Odle di Eores, un gruppo minore che sovrasta la parte terminale della Val di Funes e che ha nel Monte Tullen la cima più alta.

Avendo pernottato a Gamperalm, dobbiamo affrontare subito gli oltre duecento metri di dislivello per raggiungere il Rifugio Genova da cui, percorrendo un breve tratto dell'Alta Via delle Dolomiti n.2 verso il Sas de Putia, si giunge all'attacco del nostro sentiero che abbiamo definito facile o tutt'al più poco difficile. Niente di più sbagliato: non solo si rivelerà un'escursione di otto ore (e per la maggioranza anche più), ma con un dislivello di tutto rispetto,

che affrontato il primo giorno può presentare una difficoltà maggiore. Dai 2062 metri della partenza si arriva ai poco più dei 2600 del Monte Tulle, con una discesa ai 1800 del fondovalle e per concludersi con una risalita al punto iniziale. Questo calcolo dei dislivelli, in realtà, è valido solo per le tre persone che rimarranno anche la seconda notte a Gamperalm, tutti gli altri devono proseguire fino al Rifugio Genova (altri duecento metri), poichè, per motivi logistici, non si è trovato spazio per tutti in un unico posto.

I tre fortunati a cui è stato risparmiato l'ultimo tratto (Pasquale, Gianni e il sottoscritto), lo devono comunque affrontare il giorno seguente per riunirsi con gli altri. Oggi c'è in programma la salita al Sas de Putia, che però non sarà per tutti: Tomaso ha già deciso di aspettarci al rifugio, Betty accompagna il gruppo fino ad un certo punto, io invece rinuncio a metà dell'impresa causa un forte mal di testa.



Tutti saranno ormai rientrati al rifugio quando si scatenerà un forte temporale presto mutato in grandinata. E' bello vedere la pioggia al sicuro da dietro una finestra, ma ancora di più con un piatto di speck e un bicchiere di vino, offerto a tutti noi da Tomaso.

Siamo a mercoledì 25 luglio, il programma prevede il trasferimento al Rifugio Puez, tappa di avvicinamento per la salita al Sassongher. La giornata si rivela sì lunga e alla fine anche faticosa, ma nel complesso piacevole e caratterizzata da continui cambiamenti di paesaggio: prati erbosi si avvicinano a ghiaioni più o meno pendenti e quindi più o meno faticosi, il paesaggio da un versante all'altro apre la vista a nuovi scorci sulle vallate e sullo sfondo dei monti circostanti. La visione più bella ed emozionante ci verrà riservata la sera, dopo cena: da un punto poco distante dal rifugio, verso sud, si può ammirare in tutta la sua estensione la parete nord



del Civetta che appare illuminato dal sole al tramonto, ed è quasi ritagliata tra i monti che ci circondano e che le fanno da cornice. Se ciò non bastasse, alla nostra destra si estende, è il caso di dirlo, in tutta la sua lunghezza la Vallunga, che da Selva di Val Gardena arriva fin sotto ai nostri piedi.

Oggi, 26 luglio, dovrebbe essere la giornata del Sassongher. Il 'dovrebbe' è d'obbligo, perchè nuvole basse e compatte non prospettano nulla di buono, ed arrivare in cima ad una montagna circondati dalla nebbia non è certo un'esperienza esaltante. E sì che da quella cima la vista che si presenta non è certo anonima: Corvara e la Val Gardena esattamente sotto di noi, i riflessi del ghiacciaio, o di ciò che ne resta, della Marmolada, l'estensione del Civetta con accanto il Pelmo, ed ancora Tofane e i monti intorno a Cortina, per non dire dell'altro versante, con lo Sciliar e forse anche la massa scura delle lontane Dolomiti di Brenta. Tutto ciò lo possiamo solo immaginare, perchè giunti all'attacco del sentiero che porta alla cima siamo circondati da nebbia, senza alcuna speranza. Scendiamo quindi lungo una traccia ripida verso Colfosco, meta il ristorante Edelweiss (lascio all'immaginazione del lettore la sosta al ristorante), da cui ci faremo trasportare a Santa Cristina e da qui, via teleferica, al Rifugio Firenze.

Il Sas Rigais ci offre invece tutto ciò che ci aspettavamo: una bella giornata, una salita non eccessivamente impegnativa, una ferrata tranquilla con solo un passaggio di qualche difficoltà e naturalmente un panorama notevole. Ma è giusto parlare anche dei protagonisti dell'ascesa: Betty, che vince i suoi timori nell'affrontare una ferrata con l'aiuto di Bernardo e Pasquale (i primi a giungere in vetta); Sandro, che con l'aiuto di Bianca e Ave non ha alcuna difficoltà ad arrivare in cima, e dobbiamo anche ricordare Cesare venuto apposta ieri da Bologna per affrontare questa ascesa.

Dell'ultimo giorno solo due *flash* di ricordi: l'impervia e diffi-

coltosa discesa nel canalone dopo la Forcella Pana e quell'incantevole località, anche dal punto di vista gastronomico, che è la Malga Casnago.

Per rendere, infine, lo spirito che in questi giorni ha pervaso il gruppo dei partecipanti, nulla è più adatto delle parole che Bernardo offrirà ai partecipanti l'ultimo giorno, compilando di getto questi versi, alla Malga Casnago, su un tovagliolo di carta:

Che bella settimana
che ho passato con il CAI di Fiume
anche se a volte ho dormito su un cuscino senza piume.
La camminata andava via piacevole e soave,
seguendo le orme di Betty e di Ave.
Si procedeva con passo niente male
seguendo in vetta le grappe di Pasquale.
Tutti i monti attorno sembravano un libro aperto
con le illustrazioni che faceva il dotto Roberto.
Anche Sandro ha fatto la ferrata
che di solito assai stanca
con l'assistenza della sapiente Bianca.
Or giunti alla Malga di Casnago
non crucciamoci se è finito il nostro svago,
portando queste parti nel cuore e nella mente,
brindiamo ancora a Tomaso il Presidente!

Partecipanti: Ave Bianco, Elisabetta Borgia, Sandro Colajanni, Bruno Coppi, Bianca Guarnieri, Franco Laicini, Tomaso Millevoi, Roberto Monaco, Giovanni Nalini, Cesare Papa, Bernardo Pensa, Pasquale Spreafico.

Franco Laicini

INDIRIZZI DELLA SEZIONE DI FIUME

Recapito	Presso il Presidente Tomaso Millevoi
Consiglio direttivo <i>Presidente onorario</i>	prof. avv. Arturo Dalmartello Via dell'Annunciata 23/4, 20121 Milano tel. 02 6551872
<i>Presidente</i>	Tomaso Millevoi Via Monaco Padovano 2, 35128 Padova tel. 049 756264
<i>Delegato</i>	Dino Gigante San Marco 2725, 30124 Venezia tel. & fax 041 5221254 e-mail dtu.gigante@flashnet.it
<i>Vice Presidenti</i>	Laura Chiozzi Calci Via Piave 15, 26100 Cremona tel. & fax 0372 39989 e-mail calci.laura@libero.it
	Edoardo Uraioriu Via G. Carducci 410, 24100 Bergamo tel. 035 255934
<i>Tesoriere</i>	Sergio Costiera Vicolo del Bersaglio 10, 39100 Bolzano tel. 0471 264329

Consiglieri

Guido Brazzoduro
Via F. Bellotti 1, 20129 Milano
tel. 02 794986

Vittorio d'Ambrosi
Viale Ca' Granda 22, 20126 Milano
tel. 02 6434578

Bianca Guarnieri
Viale Venezia 6, 36061 Bassano del Grappa
tel. 0424 522160
(coordinatrice escursioni)

Giovanni Ostrogovich
Via Teodoro II di Monferrato 14/7,
16156 Genova Pegli
tel. 010 6967625

Vieri Pillepich
Kostrena Z. Pezelja 6, 51221 Fiume-Rijeka
Croazia
tel. 00385 288031

Silvana Rovis Rematelli
Via Monte Rosso 4, 30171 Mestre
tel. 041 928631

Aldo Vidulich
Via Combi 12, 34134 Trieste
040 3220709

Collegio dei revisori dei conti

Presidente

Dario Codermatz
Via Vicenza 1/6, 33080 Porcia (PN)
tel. 0434 590482

Revisori

Ave Giacomelli Bianco
Via G. Mameli 8, 34139 Trieste
tel. 040 944538

Antonio Mazzuccato
Via dei Mille 27/1, 30014 Cavarzere
0426 506177

Rifugio

“Città di Fiume”
Località Malga Durona
32100 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437 720268

Liburnia

Direzione, Redazione

Franco Laicini
via A. Cialdi 7/d, 00154 Roma
tel. 06 51600731
e-mail flaicini@hotmail.com

